

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

127

MILANO

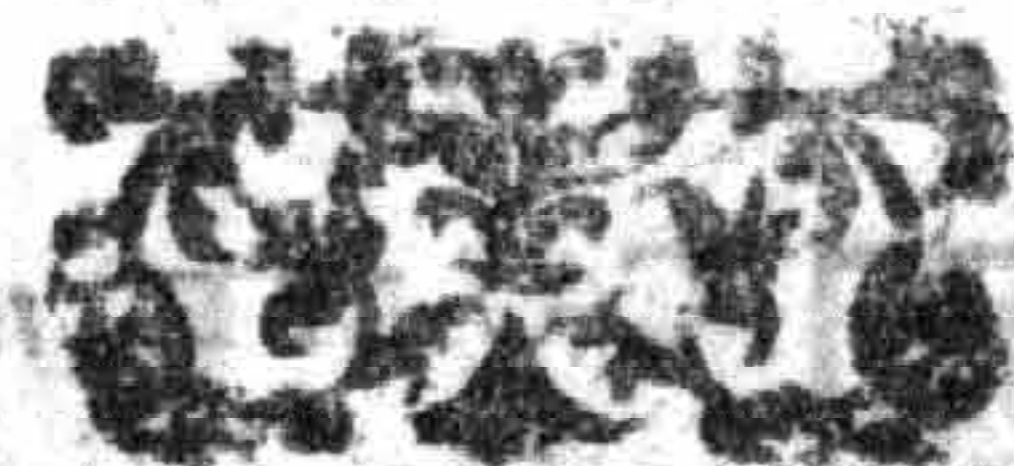
BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4070



COMEDIA DI
M. BERNARDINO
PINO DA CAGLI.



DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIELE
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.



A M. BERNARDI-
NO PINO.



DOLCE GACCIALA.



COME uago e ben gli
Ingiusti Sdegni
Mentre descriui, hor ne di
letti, hor gioui,
E con leggiadri uarij mo
di, e nuoui,
Il buon seguire, e'l rio fug
gir n' insegni.

Quanto far ponno i piu sublimi ingegni
Mostri in quest'opra, oue ne' petti moui
Hor gioia, hor pieta, altrui freni, e comouì,
Questi graditi fai, quelli men degni.
Non i Toschi, i Latini, i Greci, e gli altri,
Che piu per tempo i socchi antichi ornaro
Diero à secoli lor tal fama, e grido.
Quale al nostro dai tu, che inalzi à paro
De le Stelle i gran Pini e'l patrio nido;
Onde ne uai piu altiero, e noi piu scaltri.



AL GENTILISSI-
MO M. CESARE
PANFILIO NOBI-
LE D'OGOBIO.



BERNARDINO PINO.



L DONARE con
speranza di maggior
dono, Gentiliss. Pan-
filio mio, è spetie d'u-
sura, il non donare
per dubbio di non per-

dere il dono, è grado d'auaritia: il pen-
tirsi d'hauer donato, è testimonio d'im-
prudenza: il donare à suo dispetto, sen-
senza satisfattione di chi riceue, è con-
tratto di pazzia. Però chi nel donare
considera quel che dona, quando dona, à
chi dona, e quanto dona, è uero amico,

liberale, e prudente. Hor'io che u'amo
di cuore, e conosco il dono, che ui posso
fare, ui mando nella uostra melanconia
la mia nuoua Comedia de gli INGIV-
STI SDEGNI. E perche si come il do-
nar' è atto di liberale, cosi qualche segno
di remunerazione è certo inditio d'animo
grato. In ricompensa del mio dono ui
chieggio, che ne siate ancor uoi liberal
con gli altri, e chiediate ancor uoi que-
sto, che non facciano della Comedia giu-
ditio alcuno, se prima non l'hanno ben
letta, e considerata. Così saranno eglino
prudenti per se stessi, e grati con uoi,
uoi cortese con loro, e grato con me, io
amoreuole, liberale, e cortese con tutti.

PROLOGO.

3



E tutte le belle opre, che la Na-
tura fa fare, & à sua imitatio-
ne fa ogni giorno l'ingegno hu-
mano, si potessino con un solo
sguardo uedere, Spettatori, noi
non haremno bisogno della Pittura. Se la dol-
cezza di piu bene unite uoci ad ogn' hora si sen-
tisse, souerchio sarebbe lo studio della Musica.
Se le attioni, i costumi, e pensieri humani ne
fossero sempre innanzi à gliocchi, non si cerca-
rebbe Historia, ò Poema alcuno: perche l'una le
cose passate ne rappresenta, con l'altro quasi le
future antiuedemo, & se perciò lodiamo gli in-
uentori della Pittura, della Musica, e della Hi-
storia, quanto maggior gratie si deuono à chi
prima trouò il Poema della Comedia, doue giun-
tamente si ueggono la Pittura, la Musica, l'Hi-
storia? Per beneficio della Comedia non uedete
uoi hora una nuoua Roma? non hauete pur dian-
zi sentito una soaue armonia di suoni? non udi-
rete tra poco (sotto coperta di fauola) una bre-
ue, e diletteuole Historia? Non è la Comedia
una chiara narratione delle secrete nostre attio-
ni? un' espresso oracolo de nostri pensieri? una
eloquente Pittura, doue senza opera nostra sen-
timo parlare noi stessi? La Comedia dico Poema
degnà di questo nome, laquale non perde della
sua dignità, se alcuni compositioni uogliono à lei
con questo solo assomigliarsi, come anchora l'huo-
mo non manda d'esser huomo, se la Simia ne'

gesti, ò un Papagallo nella uoce uole contrafar-
lo. E' ben da dolersi che lo specchio, che debbe
esser chiaro per ornamento di chi'l mira, così s'im-
bruni alle uolte, che doue mostrar douerebbe le
uirtù per apprendere, rappresenta i uitij per
imitarli. Hoggi la nostra Comedia si rappresen-
ta à uecchi, & à giouani, à padri, & à figli-
uoli, à matrone honeste, & à femine del mon-
do, à patroni, & à serui, a liberali, & ad
auari, à sauij, & à schiocchi, à dotti, & à
ignoranti, laquale non sarà spiaceuole per essere
graue, non scemarà la grauità per esser piace-
uole: haurà le sue facette, e i suoi sali come per
condimento, e non per intiero pasto. Però non si
partino i uecchi, che da Tiberio uecchio sauijo ina-
morato intenderanno come prudentemente da
lor pari si resista alle percosse d'Amore, e da Pan-
dolfo uecchio auaro, di non hauer sempre l'ani-
mo alla cassa. Stiano di buona uoglia i Gioua-
ni, che da Flauio figliuolo di Pandolfo conosceran-
no come si possa uincer la disamoreuolezza de'
padri nelle cose honeste. Odano con diligenza i
bastardi professori delle lettere, che da Aristar-
co mastro di Flauio s'auuederanno, che non ba-
sta hauer lungamēte nauigato ne' gli scogli delle
scienze, ma ch'è bene d'arriuare a un porto, e di
sapere esser buon nochiere à gli altri, à che ser-
uira l'essempio di Panetio alleno di Tiberio, e cõ-
pagno de studi di Licinio figliuolo d'Armodia
uedoua, in chi uedranno loro stessi coloro, che con
la dottrina, hanno accompagnato l'ornamento
de' ciuili, & honorati costumi, e gentilmente la

4
fanno mostrare ad altri. Rallegrinsi di nuouo i
giouanetti innamorati, che in Licinio creato di
Panetio uedranno il ritratto d'un casto amore,
e d'una honorata creanza. Stiano al suo luogo
l'honeste matrone, che d'Armodia uedoua ama-
ta da Tiberio comprenderanno quanto possa l'a-
mor de' figliuoli, e una prudenza uedouile. At-
tendano con diligenza gli amoreuoli seruidori, e
fideli amici, che da Carlo seruo di Tiberio, e ami-
co di Panetio prenderanno un uero modo di fedel
seruitù, e di sincera amicitia. Habbiano qui
l'animo le cortigiane, che da Aurelia inamora-
ta di Flauio, hauranno la stampa d'un'ardentis-
simo amore, e si risolueranno di lasciar quella
mercantia, che molte uolte le fa fallire. I serui
poco accorti se uogliono affinarsi nella schiochez-
za, piglino il modello da Scemo seruo sciocco di
Pandolfo, per chi nascono tanti sdegni con gli
altri strani accidenti della Comedia, ch'impossi-
bil sia ch'ella habbi forma d'unione alcuna, e pu-
re sarà unita, e talmente che sdegnati à torto,
tutti l'un con l'altro dolcemente si riconciliaran-
no, doue nasce alla Comedia il nome gli I N-
G I V S T I S D E G N I. Nellaqual non ue-
drete tornare persone absenti, non riconoscersi
genti incognite, non farsi scambiamenti de pan-
ni, ne somiglianze de uisi, non sproportionati
discorsi, ma uiue ragioni persuadersi à questo il
uero, dissuadersi à quell'altro il falso, far' ac-
quisto di cuori perduti, di pensieri smarriti, e di
speranze dubbiose, s'incominciarà ne l'aurora,
perche si come per l'apparir dell'alba si dilegua-

no le tenebre, così nella nostra Comedia dopo molti amorosi travagli, quasi dopo lunga notte rilucera a tutti un chiaro, e disfiato giorno. Voi come à Pittura, à Musica, & Historia prestato di gratia l'occhio, l'orecchia, e l'intelletto: ecco Tiberio, attendete.

PERSONE CHE DICONO.

- 1 Tiberio vecchio.
- 2 Carlo suo seruo.
- 3 Petruccio ragazzo.
- 4 Armodia vedoua.
- 5 Frosina sua serua.
- 6 Scemo seruo sciocco.
- 7 Pandolfo auaro suo parrone.
- 8 Licinio figliuolo d'Armodia.
- 9 Panetio suo compagno de studij.
- 10 Delia alleua d'Armodia.
- 11 Aristarco pedante.
- 12 Flauio suo scolaro.
- 13 Aurelia cortigiana.
- 14 Gionatta sua serua.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tiberio uecchio. Carlo suo seruo.

Tib.



L M V T A R proposito, e lasciare una impresa per farne un'altra migliore, fu sempre lodeuole. Poi che M. Raimondo per sentirsi in disposto non puo stamane caualcare, mi risoluo a riseruar questo uaggio à un'altro giorno, per uedere hoggi quel ch'io possa sperare di questi benedetti parentadi, che già tanti di sono, si trattano tra me, e la Vedoua.

Car. Per certo che si farebbe hormai conchiuso l'accordo tra'l gran Turco, e santa Sofia.

Tib. Tra'l gran Turco e'l Sofi uoi dir tu; tutte le cose difficili si fanno con lunghezza di tempo.

Car. Io credo bene che'l nuouo ritorno da Pado-ua di Panetio uostro creato con Licinio figliuolo della Vedoua, ui giouerà assai.

Tib. Guarda che non ti uenga detto con altri, che Panetio sia mio creato, perche quando io lo misi per compagno de studij con Licinio, dissi ch'egli era un giouane inuiatomi à Roma per trouarli partito; e ciò feci, acciò che egli hauesse con destri modi à di-

sporre la Vedoua à pigliarmi per marito ,
 e gli scopersi il secreto dell'amor mio , per
 conoscerlo sanio , e perche fu figliuolo d'un
 gentilhuomo Forluno grandissimo mio ami-
 co, ilquale per alcune disgratie che hebbe,
 morendo pouero, mi lasciò per memoria di
 se questo suo figliuolo con alcune facultà
 che gli erano rimaste, del quale ne presi la
 tutela, e per la stretta amicitia ch'io heb-
 bi col padre, pensai di farlo uenire in Ro-
 ma in casa mia, doue l'ho poi tenuto tut-
 to il tempo che sai, come se di me proprio
 fosse nato; e per certo che non l'amo altri-
 menti che da figliuolo, Di che se Dio uor-
 rà ne mostrerò segno un giorno, e questo
 ti puo parer grande d'hauer gli scoperto l'a-
 mor mio come ho fatto con te ancora, assi-
 curato dalla fede che ho in te, e da l'amo-
 re ch'io ti porto. Io so molto bene, che à un
 huomo dell'età mia si disdice l'esser inamo-
 rato, pure.

Car. O, ò patrone io mi credo che Amore sia
 come la febre, che uiene in ogni tempo, in
 ogni luoco, & ad ogni sorte di persona.

Tib. Sì, ma si come la febre si cura con purga-
 tioni e diete, così Amore con honesti, e san-
 ti pensieri si sgombra dall'animo, ben che
 io non desidero la Vedoua, se non per uia di
 matrimonio.

Car. E l'altre donne perche uia si desiderano?

Tib. Io uuo dir di sposarla, e perciò mi risoluo
 di ricusar il parentado con Pandolfo Ru-

berteschi, si per essere egli così auaro, si
 anchora, perche non potrei adimpire il mio
 disegno, se Licinio non pigliasse mia figli-
 uola per moglie; tu uedi quanto intorno à
 ciò io m'affatichi.

Car. Veggo, e mi marauiglio come sia possibi-
 le, che essendo uoi in camera ardentissimo,
 ui mostriate di fuori così freddo; e tanto
 maggior mi pare il uostro male, quanto
 piu ui sforzate di tenerlo celato; e forse
 che u'ingannate; perche si come non par
 male di confessare hauer fame e sete, così
 forse nõ disconuene discoprirsì inamorato.

Tib. E però gran differenza è tra gli saui, e gli
 sciocchi, che gli saui fanno prudentemen-
 te celare gli appetiti loro, e gli sciocchi
 scioccamente gli scoprono, e maggiore di
 tutte le altre seruitù è quella d'Amore, poi
 che per molte & honeste cagioni si dee ce-
 lare, e tener secreta.

Car. Anzi io la stimo peggiore dell'altre, perche
 nell'altre seruitù i seruidori sono pagati da
 patroni, in quella d'Amore te patroni han-
 no il salario da seruidori.

Tib. Ogni seruitù è seruitù, e chi uiue serue;
 ma miglior de l'altre seruitù è quella, che
 si fa con un patrone amoreuole e grato. Lo-
 star qui fuori à quest'hora non mi gioua;
 poi che semo uicini à casa, io andarò solo.
 Tu ua à dire à M. Raimondo, che mi son
 pentito d'andare senza lui, e che hoggi
 andarò à ruederlo. Poi tornando à casa

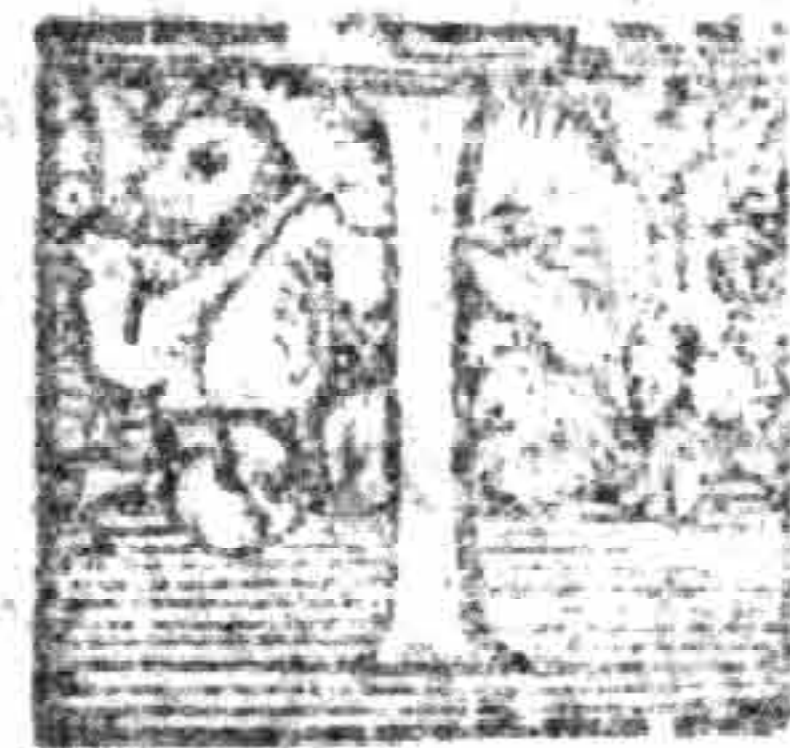
vedrai in qualche modo se Panetio fosse perauentura tornato hier sera di uilla con Licinio; ma che dirò al garzone, che sforni sca il canallo.

Car. Io uo.

SCENA SECONDA.

Carlo il Ragazzo con una lanterna, Armodia Vedoua, Profina sua serua.

Car.



Il patrone ha detto, che chi uiue serue; & io dico che chi serue non uiue ne muore, poi che chi è morto non serue, chi serue uiue per altri, e chi uiue per altri, è morto a se stesso. Ma è pur gran cosa, che chi da giouane non conobbe mai seruuù, si faccia in uecchiezza schiauo d'una donna; O Amore se per qualche tua disdetta ti bi sognasse seruire, ti uorrei ueder fare i bei stenti. O che uorrà questo putto, che si per tempo esce di casa della Vedoua?

Rag. O, o, quante stelle, una due tre, e tre e sei, e sei dodici, e dieci à uinti, o quante.

Car. Conta le stelle, ha che fare per un pezzo, come colui che cõt auua le formiche, ma uuo dimandarlo doue uada; buon di Ragazzo.

Rag. Buona notte uoi dir tu; dimmi un poco, doue è la Luna sta notte, che non si uede?

Car. Fa lume à granchi, che sposano le ranoc-

- chie; doue uien tu hora con la lanterna?
- Rag. Son uenuto à chiamar Madonna, che uada à casa del fratello, che ha per moglie la sorella del cugino di sua nipote.
- Car. Non i'intenderia l'Almanach; dimmi il figliuolo di Madonna, è tornato di uilla?
- Rag. Credo di si, perche Madonna ua ad aiutar sua nipote à far un figliuolo maschio.
- Car. A proposito, tu staresti meglio in letto il mio fanciullo.
- Rag. Ecco Madonna; uenite uenite, ch'è un lume di giorno, che par di mezza luna.
- Car. A dio bel putto; mi uuo fermar qui per ueder, doue costei uada si per tempo.
- Arm. Sia in nome di Dio Profina, che Hortensia ne esca sana e salua cõ un figliuol maschio.
- Fro. Così sarà, non uedete uoi che bel tempo è questo?
- Arm. Tu uoi dir dunque che'l tempo bello faccia nascere i figliuoli maschi? serra ben la porta à chiave, che Dio sa quanto mi dispiace uscir di casa à quest' hora, pure la necessità non ha legge, e la prima uolta che mia nipote è di parto, sta ben che mi ui trovi anchor io, e tanto piu uolentieri, quanto che Lelio mio fratello ha con si grã fretta mandato à chiamarmi.
- Fro. E che importa Madonna, non si uede egli hormai lume per tutto? non siamo noi uicine? non è questa l' hora d'andare al la prima messa? eh patrona mia crediate pure à me, che'l demonio non entra

se non doue troua l'uscio aperto, uoi haue-
te la conscientia troppo scrofolosa.

Arm. Scropolosa uoi dir tu; dico che mi duole di
lasciar la casa cosi sola essendoui Delia, e se
io hauesse pensato hieri à tal bisogno, non
l'harei fatta uenir dal monastero, per la
cagion, che tu sai.

Fro. Madonna uoi haueate una gran gelosia di
questa uostra Delia, che non ui basta ha-
uerla alleuata da picciola come figliuola,
ma uolete anchor maritarla à M. Panetio,
è bene il uero che bisogna piantarsi à buo-
na luna con uoi altre gentil donne.

Car. Dice il uero.

Arm. Delia è ben nata, basta che con la dote
che ho in ordine per lei, M. Panetio si po-
trà contentar di pigliarla, e tanto piu uo-
lentieri, quanto meglio intenderà la sua
conditione, e l'animo, che io ho di rima-
rirmi à Tiberio, e dare à Licinio la fi-
gliuola.

Car. O questa è la pratica.

Fro. Madonna poi che sete di questo animo, non
indugiate piu, che à tal hora uorrete ri-
mandarla al monastero, che ella non uor-
rà piu tornarui; questo mondaccio è una
mala bestia. E se uoleste per carità trouare
un marito per me ancora, cosi uecchia come
mi uedeti, me lo pigliarei di buona uoglia.

Car. O bel Maggio, tutte uanno in amore.

Arm. Non piu parole, hai tu detto alla uecchia
ch'io ho uoluto far ferrare cosi la porta à

chiaue, accio che uolendo tornar prestissi-
mo, non mi conuenga bussare, & à Delia
che in tanto si stia in camera mia, e lauor-
ri il collare di Licinio?

Fro. Ho detto, e fatto ogni cosa.

Car. Non mi conuiene udir altro, che gia com-
prendo ogni cosa; uoglio andar di qua.

Rag. Madonna uostra Nipote farà il figliuolo
senza uoi, che quando io mi partì, grida-
ua come una cagna spiritata, e diceua, ah
marito traditore, mai piu, mai piu, e
giuraua, che s'ella si muore, non lo uol
piu appresso.

Arm. Andiamo andiamo presto, Frosina quante
hore sono?

Rag. Sono piu di mille cinquecento, lo so io.

Arm. Che mille cinquecento?


Rag. Mille cinquecento stelle Madonna si, con-
tatele mo uoi.


Fro. Madonna t'adimanda dell'hore balordo.

Rag. Andate, che l'adimandarò à costui qua.

SCENA TERZA.

Ragazzo. Scemo seruo sciocco con uno stizzo di
fuoco, Pandolfo uecchio auaro suo patrone.

Rag.  Compagno, à quanti hore di
giorno si fa di la mattina?

See.  E tu à quant'hore di sole tra-
monta la sera?

Pand. Scemo che fai tu qui fuori con lo stizzo in mano?

Scē. Sono uscito per uedere, s'è buon tempo.

Pand. Porta lo stizzo in casa, e torna fuori con la chiauē della porta, ua presto, non mi responder piu, camina.

Scē. Eccomi che uo.

Pand. Ragazzo, che fai tu qui à quest' hora?

Rag. Torno à casa del mio patrone, sapetemi dire, à che hora sia sonato mezzo di questa notte?

Pand. Torna à casa à dormire, che non sei ancor ben desto.

Rag. Non me'l uolete dire, horsu men' andarò.

Scē. Ecco la chiauē, l'uscio, e la porta, che uolete mo?

Pand. Dalla qua, e fermati fin ch'io la serro.

Scē. Quand'io miro la Togna, una radice
Mi sento dentro à l'horto ringrossaro.

La Togna sola mi puo far felice,
Senza mai bere al mondo, ò mai māgiare.

Pand. Che canti tu bestia?

Scē. Ragionauo al buio con la Togna.

Pand. E possibile Scemo, che tu sia ogni di piu scemo? e che tu cerchi ogn' hora di scemarmi la robba? à che proposito uenire à tal' hora fuori con un stizzo di fuoco?

Scē. Non m'hauete uoi detto, che quando io uoglio uscir di casa col lume, io lasci star le candele, e le lucerne, e ch'io pigli un stizzo per non cadere?

Pand. Io t'ho detto, che quando per mio seruigio ti biso-

ti bisogna andar di notte fuor di casa, tu pigli un stizzo di fuoco, perche uno stizzo se tira uento non si spegne, non si consuma troppo, ti serue per arme, che se un cane ti uol mordere, poi gittarglielo, poi ripigliarlo, e rimetterlo sul fuoco.

Scē. Et io u'ho detto, che saria meglio portare una lucerna, perche una lucerna se tira uento, si copre con la beretta, se l'olio manca, si riempie con l'acqua, se un ti uol battere, glie lo puoi uersare su la testa, e di quel ch'auanza, conciar l'insalata; come sapete uoi.

Pand. Horsu ch'è stato manco male; ascoltami, io ho lasciato Flauio che dorme; il mastro ha da scriuere per gran pezza, & ho uoluto cosi serrar la porta, accioche ne l'uno ne l'altro possa uscir di casa mentre io non torno; dimmi non dicesti tu hier sera à quella donna, che sta in campo Marzo da parte di Flauio, che egli era per partirsi stamane di Roma per andare allo studio à Padoua? e che hauendo desiderio di parlar prima con lei, ella uenisse fuori della porta del Popolo, doue egli senza sospetto pel padre, commodamente le parlerebbe, com'io t'insegnai?

Scē. Le dissi à ponto cosi.

Pand. In che modo?

Scē. Dissi signor à Padoua, dice cosi M. Flauio da parte del Popolo, che uoi andiate stamane allo studio col padre senza sospetto di

lui per parlar con uoi.

Pand. Il mal'anno che Dio ti dia, ogni cosa à riuerso; che ti rispose ella?

Sce. Disse sì sì, io t'intendo, digli pure che io, che'l padre, e lui andaremo à Padoua col popolo senza sospetto dello studio per ragionar con esso.

Pand. O che scelta insalata, suegliati un poco bestia, tu dormi anchora? intese ella bene quel che tu uoleui dire?

Sce. Messer sì, perche lo sapeua meglio di me.

Pand. A proposito, disse ella di uoler andar al Popolo?

Sce. Credo di sì, perche io non mi ricordai troppo bene l'ambasciata.

Pand. Belle risposte, horsu io andarò hora al Popolo, tu ua à trouarla, e dille, che Flauio l'aspetta à cauallo fuor della porta, ma auertisci di non nominarmi, come dirai.

Sce. Dirò ch'ella esca della porta, per montare à cauallo con Flauio, per andar allo studio al Popolo fuor di Padoua.

Pand. Di come tu uoi, e falla uenire, perche io non desidero altro, se non conoscerla, e chiarirmi della pratica, che Flauio ha cõ lei, il mastro conoscela?


Sce. Messer no, che quando Flauio ua à trouarla lascia il mastro in casa, & ella quando il uede dalla fenestra fugge, e gitta pian pian i baci su le mani di Flauio.

Pand. Basta io t'intendo, andiam pur uia, se qualch'uno ti adimãda, doue io uo, di ch'io uo alla uigna; camina.

SCENA QVARTA.

Licinio tornando di uilla, Panetio suo compagno de gli studij.

Lici. Vel che passa hor di la chi credete, che si a M. Panetio?

Pane.  Qualch'uno, che per gran faccenda sia à tal' hora sforzato uscir di casa.

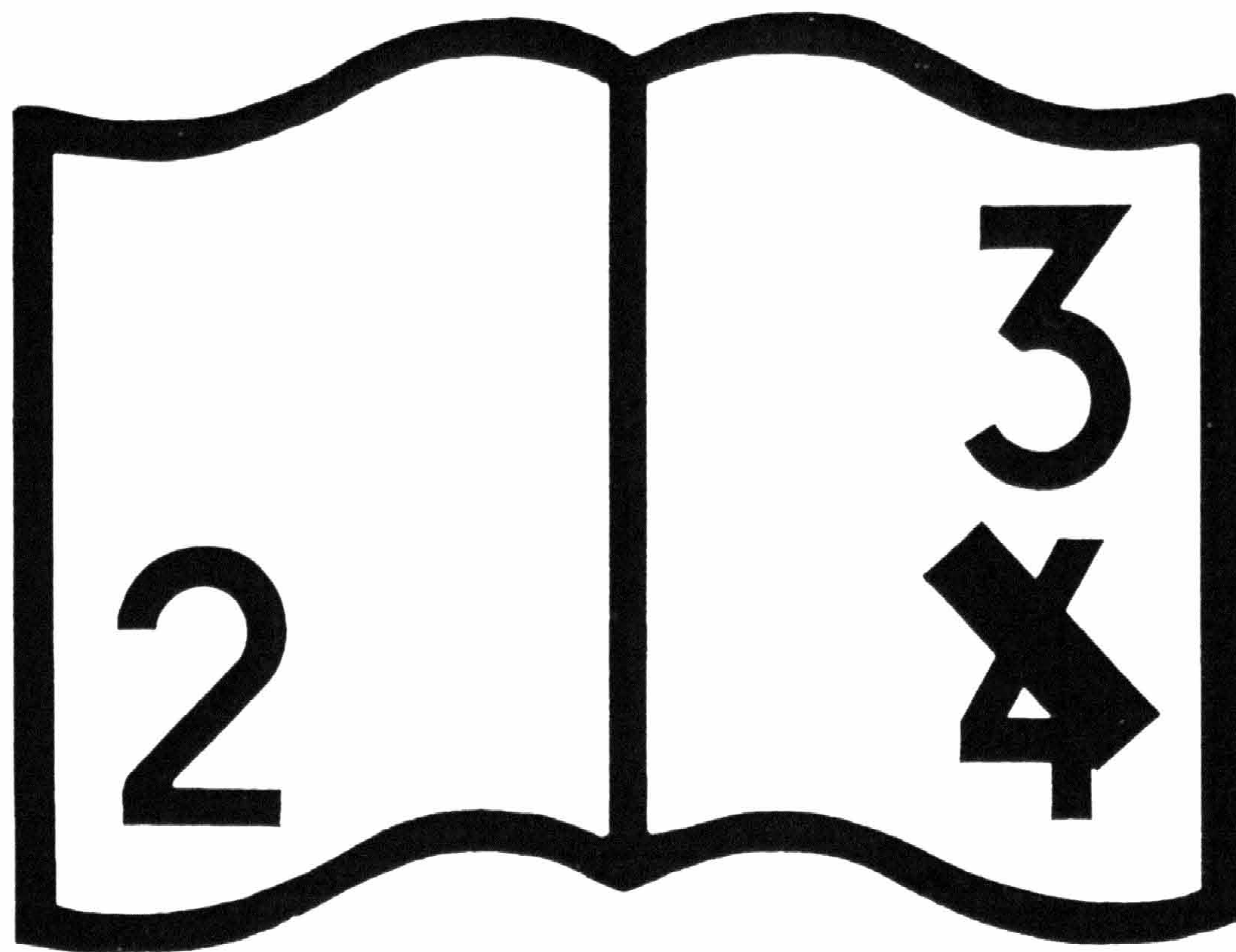
Lici. Qualch'uno cred'io, che per amor sia spinto di casa, à contrario di me, che dall' amor son ricondotto à casa.

Pane. Eh quanto meglio ti sarebbe Licinio da douero ritornare à casa, poi che ne sei sì lontano, ti par egli conuenueole d'esser sì tosto partito di uilla, che à pena è giorno?

Lici. Per me è di chiaro, poi che m'auuicino alla sfera del mio Sole.

Pane. Anzi alla zona di quel fuoco, che con tua gran uergogna, e danno ti consuma.

Lici. M. Panetio crediate pure, che la medicina qual io stimaua buona d'andare questi duo giorni in uilla, non solo non ha in parte alcuna risanata l'incurabile mia ferita, ma grauemente m'ha rinfrescata la piaga, e se non fosse la speranza, ch'io ho di risanarmi presto per altra uia, maledirei quel giorno ch'io pensai di partirmi da Padoua, e tenete per certo che per niuna cosa restarò io mai di non amare la mia Delia, che



Numeraazione Errata

solo il bel nome suo m'accende di lei maggior desiderio.

Pane. Che tu ami Delia non ti riprendo, ma ben ti dico che d'amarla con desiderio che ti sia moglie, non ti si conuiene; perche tu sai bene che non tutte le cose che s'amano, si desiderano per conseguirle, amar si suole un letterato per la dottrina, un musico per la dolcezza del canto, un Pittore per l'eccellenza dell'arte, cosi amar dei tu Delia, non perch'ella habbi ad esserti moglie, ma perch'è saua, ben creata, & allena di tua madre.

Lici. Quando io miro Delia, ueggio uno de piu bei uisi che fosse mai da saggio Pittore disegnato, ò colorito quando io sento parlar Delia, sento la piu soaue armonia che uenir mi possa all'orecchie, quando io contemplo le uirtù di Delia, mi si rappresenta nell'animo l'idea del piu sauo, e prudente letterato del mondo. Et però per godermi l'opera d'un buon Pittore, la dolcezza d'un ualente musico, il consiglio d'un gran letterato, desidero per moglie Delia, & in questo son tutto intento.

Pane. Adunque il tuo studio sarà conuertito in Delia, poi che quante lettioni tu mai udisti in Padoua ti seruono à prouar che giusto sia l'amore che tu le porti, & s'ella sta nel monastero, e di rado uiene in casa, come amarla poi tu tanto con speranza che ti sia moglie?

Lici. Cagione di sì grande amore è la sua bellezza, laquale tanto sempre mi par maggiore, quanto piu rare uolte la ueggio, e si come'l Sole par piu bello, e piu si desidera dopò molte piogge, cosi ella quando talhor Madonna la richiama in casa mi par piu bella, ch'io la stimi degna che mi sia moglie, n'è cagione mia madre, che mai non si satia di farmi noui testimonij della bontà sua, delle sue uirtù, e dell'honorata creanza sua.

Pane. Tua madre ti loda Delia sua allena, perche tu la stimi come membro della tua famiglia, e non come capo di casa tua, il che sarebbe quando ella ti fusse moglie, & fa come ualente scultore, ilquale publicando una bella statua, si rallegra dell'opera, e la loda per uenderla ad altri, & non per comperarla con suoi danari.

Lici. Si sogliono ancor lodar quelle cose, che s'hanno à donare, accioche priuandosi di loro chi le dona, piu grate siano à chi le riceue, e che maggior premio potrà hauer mia madre di quest'opera sua, che dandomi Delia per moglie sentirsi ogni di ringratiar da me, uedermi sempre pien d'allegrezza, e conoscere che io per sua cagione mi stimi felicissimo?

Pane. Si quando tu dopò hauer satisfatto à lo sfrenato desiderio tuo, non t'hauesi à per tire: non uedi che'l caldo amaro t'ha di gia si alterato, che cerchi una per moglie

che come serua ti sta in casa, quando tua madre intèderà questo tuo amore, che dirà?

Lici. Come buon medico, uedendo il pericolo della mia infirmità, dandomi Delia per moglie mi porgerà buon rimedio.

Pane. Anzi uedendo che tu da gran febre infiammato cerchi da bere, ti lassarà con la sete; accioche recuperata che haurai la sanità, tu ne renda le gratie à Dio, & lode alla prudentia sua: liberati, liberati da quest' affetto, che quel che ti par hora degno di amore, stimarai che sia poi indegno di te.

Lici. Non è in poter mio liberami da quello, che non fu in mia libertà di eleggere; non credete uoi che io piu uolte non pensi al grãd' impeto, che mi fecero i suoi belli occhi? alle carezze, che mia madre le fa: chi sa che Delia non sia nata di qualche gran gentilhuomo? che i costumi suoi ne dan segno: Non m'hauete uoi detto alle uolte, che la pouertà è come un uelo; perche si come questo coprendo un corpo, il lascia uedere in parte così quella, non tanto opprime un animo nobile, che à qualche segno non lo lasci conoscere? io son giouane, son ricco, son solo, ne per ricchezza, ne per nobiltà ho à prender moglie, che mi manca per uer lieto, se non sicuramente goder la mia Delia? e s'ella non è come me nobile, pigliandola io per moglie, non oscurerà ella la nobiltà mia, ma darò luce all'oscurità sua.

Pane. Questa tua Delia ti fa molto dotto, e per finire lo studio non ti bisogna tornare piu à Padoua, ma che dirai à tua madre d'esser si presto partito di uilla?

Lici. Quel che amore che così m'ha ridotto mi dettarà.

Pane. E stato bene di lassar le caualcature alla stalla per non far rumore qui d'intorno à quest' hora, io buffarò, e se Madonna mostra di marauigliarsi, diremo che sta mane si dee fare un' oratione in sapienza, e però semo tornati così presto.

Lici. Sarà bene, hor io buffarò, uoi aspettate.

SCENA QUINTA.

Licinio. Panetio da parte. Delia dentro alla gelosia.

Pane.  Ic toc tic, niun risponde.

Lici. Non buffar si forte, taccio che se qualch'un ti sente non ti noti di mala creanza.

Lici. Non di/conuiene buffar così per intrar in casa sua; tic toc tic.

Del. Chi è, chi batte, chi è?

Lici. Mi par la uoce di Delia, oh se per mia uentura ella fosse in casa.

Pane. Il desiderio che tu hai di lei ti fa parer di sentirla?

Lici. Hora il uedrò, tic toc tic.

- Del.** Chi batte in nome di Dio, che poca discrezione è questa, chi è?
- Lici.** Sono io, non mi conoscete M. Panetio: sco statemi un poco di gratia, pur Delia.
- Pane.** Eccomi, oh gran cosa sarà questa.
- Lici.** Tic toc.
- Del.** Che cercate? Madonna non è in casa, e M. Licinio è in uilla.
- Lici.** Licinio è qui, che come smarrito augello cerca di ridursi nel uostro nido, anzi come Aquila, che sta per fisar l'occhio in uoi suo bel Sole, deh uscite fuori, accioche i raggi del uostro aspetto, illustrino questo luogo, come io illustrato da uoi ueggio ogni cosa ne le piu oscure tenebre della notte.
- Del.** Io non so che mi rispondere a sì belle parole, ma che nuouo caso è questo, che io sia qui sola senza Madonna, e uoi si per tempo tornate di uilla?
- Lici.** Io torno ben hora di uilla, ma in ogni tempo son con uoi, come il Sole che non lascia giamai il cielo ancor che giri l'uno, e l'altro hemispero.
- Pane.** Come si serue bene de suoi studij.
- Del.** O quanto mi duole che non sia Madonna in casa, e non è molto che s'è partita, per che Hortesia sua nipote sta per partorire, e uostro zio ha mandato a chiamarla.
- Lici.** Anzi di questo doureste uoi rallegrarui, poi che pur una uolta potrò con parole scoprirui quello, che gia u'ho mostrato con cenni, horsu aprite.

Del.

- Del.** Non posso, perche Madonna ha portata seco la chiauue della porta.
- Pane.** Oh bel caso, in parte mi rallegro, che nõ possa intrare, e in parte ho pietà di lui.
- Lici.** Oh strano accidente è questo, non potrò io dunque intrare in casa? porta ingrata, muraglie crudeli, ferri inuidiosi, fortuna nemica dell'honeste mie uoglie, gittarò giu la porta; ne di ciò s'haurà a doler Madonna, poi che'l dimorar qui fuori a tal' hora non mi sta bene.
- Del.** Questo non fate gia, anzi se u' è caro l'honor uostro, e mio, temperate il dispiacer che hauete di non potere hora intrare, col piacer che sentirete, di non hauer fatta mai cosa alcuna di che uostra madre s'habbi a dolere, e uoi a pentire.
- Lici.** Se mia madre hauesse pensato al mio ritorno, non sarebbe stata sì diligente a far così chiudere la porta.
- Del.** E però non uolendo ella che in absentia uostra, e sua, la casa stia aperta, lodatela e ricompensate il buon'animo suo con l'aspettar, ch'ella torni, o con andarla a trouare in casa di uostro zio, che così farete quel che ui si conuiene, e celarete il secreto amore, che mi portate.
- Lici.** Sete dunque sola in casa?
- Del.** Non son sola, che m'ha lasciata in compagnia la uecchia, e parmi sentirla uenir in camera, parlate piano di gratia.
- Lici.** Come piano? anzi io uoglio, che mi sia-

B

no testimone queste pietre : e se uolete farmi un piacere chiamate lei ancora ; che gia delibero che questo anello ui sia ostaggio : e ui prego che ogni uostra durezza si raccolga nel diamante ; pigliate.

Del. Non gittate , non gittate , ch'io l'accetto, e come mio ue lo ridono , accioche s'a Dio piacera mai ch'io possa , come uorrei, essere uostra , ne legbi eternamente amendue : e tenete per certo , ch'ogni mio desiderio , ogni mio pensiero , ogni mia speranza , è che uoi , ò per serua ò per altra , che mi uogliate , habiate ad esser scudo del honor mio , questo ui basti , ricordateui di me.

Lici. Hora si ch'è tornato à farsi notte : M. Panetio doue sete , io non ui ueggio.

Pane. Così cred'io tu hai mille ragioni d'amarla , ne io l'ho però mai negato , e certo che ad ogni sua parola mostra d'esser ben nata : ma dimmi sei tu dunque risoluto di recusar per lei la figliuola di M. Tiberio?

Lici. Che figliuola di M. Tiberio? io ui dico così, che ne le ricchezze di Tiberio , ne le uostre effortation , e ne le preghiere, ò minaccie di Madonna faranno mai che io mi disponga à uolere altra dōna per moglie, che la mia Delia.

Pane. Poi che sei così risoluto , ti prego per le sante , & inuiolabili leggi dell'amicitia, per la stima , che tu fai del honor tuo, per l'amor grande , che tu porti à Delia , che à quanto io ti dirò, tu mi sia secreto.

Lici. Ah M. Panetio hauete il torto à così congiurarmi, quasi che uoi non potiate con un sol cenno da me sperare ogni gran cosa : dite pure.

Pane. Sappi , che tu non mi poteui dar la miglior nuoua di questa : perche non amo, ne desidero io meno Theodora figliuola di Tiberio , che tu la tua Delia : e perche non sta bene far qui lungo ragionamento à tal hora , andiamo à messa à questa chiesa uicina , che dapoi ti narrarò chi io sono , come io uenissi in casa tua , e spero che haue rai pietà di me , che un'ardentissimo amore ho , come intenderai , si lungo tempo tenuto ascoso . Tu sai ben , che non solo non t'ho mai disuaso à lasciar la figliuola di M. Tiberio , ma t'ho con molte preghiere richiesto à pigliarla . Tu uedi che fortuna noi corriamo , tu cerchi per moglie una che ti sia come serua, et io desidero una quale io honoro come patrona.

Lici. Io resto tanto stupito di questo, che io non so che risponderui, se non che ui do hora la fede mia , di non uoler mai altra donna per moglie che Delia, uoi fate quanto possete per hauer la uostra Theodora : e doue questo animo mio di ricusarla ui possa giuare, tenete per certo che per conto uostro, e mio sarà sempre fermo , e costante.

Pane. Hor andiamo, che intenderai meglio ogni cosa, e Madonna intanto tornara.

Il fine del Atto primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Armodia. Frosina. Il Ragazzo.

Arm.  INGRATIATO sia il Signor d'ogni cosa: uede tu mai Frosina il piu bel bambino di questo, che mia nipote ha fatto? Io non uoleua indugiar piu per trouarmiui à tēpo.

Fro. Alle fatiche, patrona mia, sempre è buono d'arriuar tardi, perche se n ha poi la minor parte, & ui so dire, che questi benedetti figliuoli costano cari, che se con tanta fatica si generassino, con quanto dolore si partoriscono, forse forse non si correrebbe così à furia à pigliar marito, benche io non ho à dir questo, che l mio non fu mai da tanto di farmene far uno, ma ualente donna è stata la commare, la quale si destramente ha fatto, che pare à punto che l'habbi cauato d'un cassettino, & ha si bene ordinato i bagni, il mangiare, e la cura de l'infantata, che pareua una medichessa da Norcia.

Rag. Madonna quante uolte l'anno si fan figliuoli? per hauer de' confetti io uorrei che la patrona ne facesse ogni mese uno: ma che uol dire, che non se ne fa se non uno

per uolta? la nostra cagnola ne fece pur l'altra notte quattro insieme insieme.

Arm. Discorsi da fanciullo, andiamo in casa, che non uorrei che Licinio tornado non mi ui trouasse.

Fro. Madonna se Licinio torna hoggi; fate à mio modo, cominciate à stuzzicarlo, che pigli moglie, e uoi risoluetevi di pigliar marito, che perdetete tempo; quand'io era dell'età uostra, mi piaceua piu il mondo che mai.

Arm. Quando Licinio tornerà, perche mostra di non uoler moglie; guarda che tu non dica d'hauermi ueduto ragionar con Lelio, per conchiudere il parentado tra me, e M. Tiberio, perche farò ben io con Panetio, che l'esortarà a quel che uorrò io, e suo zio, & faremo tre paia di nozze, perche se io mi rimaritarò à Tiberio, Licinio pigliarà la figliuola, et daremo Delia à M. Panetio.

Fro. Farete molto bene, & quando Licinio harà sposata la moglie, fate che la meni in casa, & non uadi piu fuor del mondo.

Arm. Come fuor del mondo?

Fro. Vo dire che nol mandiate piu di la da Venetia.

Arm. E perche? Venetia è dunque ne' confini del mondo?

Fro. Madonna si, ch'ella è nella fine del mondo, s'ella è nel mare, & io ho sempre mai inteso dire, che di la dal mare non u'è piu mondo.

Arm. Apri la porta, che mi fai uenir voglia di ridere.

Fro. Aspettate un poco, se uoi ui rimaritate, se Licinio piglia moglie, se Delia piglia marito, che uolete uoi far di me? Madonna io dico con quanta discretione io ho, non guardate ch'io sia si uecchiarella, che non mi manca però chi mi uol bene, che direste uoi, se Nanni nostro m'hauesse fatto richieder per moglie?

Arm. Nanni garzon di stalla?


Fro. Garzon di stalla nò, ma quel che ha cura del polledro di M. Licinio, & se uoi l'udiste cantar su la streglia, ui pareria una signoria à sentirlo; Madonna non è al modo la piu bella cosa, che starsi col suo marito.


Arm. Entriamo in casa, che tu rimbambisci: Ragazzo torna à dire ad Hortensia, ch'andarò hoggi à riuederla, ua figliuolo ua, che quando Licinio mio pigliarà moglie, ti darò una bella cosa. Frosina serra su la porta piano piano, tu ua.


Rag. Io no.

SCENA SECONDA.

Licinio. Panetio. Il Ragazzo.

Lici.  H ecco il Ragazzo, che uien di casa, Madonna debbe esser tor

Pane.  chiamalo. (nata.

Lici.  O ragazzo tu non odi?

Rag. Odo pure, perche no?

Lici. Ascolta uien qua.

Rag. O, o M. Licinio sete tornato, sapete ho accompagnato Madonna che ha aiutato à far nipote à uostra figliuola, e io hò beunto molto bene.

Lici. Tu uoi dir Hortensia mia cugina, che ha ella partorito, maschio, ò femina.

Rag. Ne maschio, ne femina, ha fatto un papatto tanto lungo, che crida ua ua come una porchetta, e Madonna m'ha detto che quādo ne farete un'altro uoi, ui uol dar moglie, e farmi la mancia.

Pane. Costui per certo ha udito ragionar di darti moglie.

Lici. O se Dio spirasse il desiderio mio nel cuore di mia madre di darmi Delia, addimandianlo meglio, mia matre ha detto di uolermi dar moglie? di su presto.

Rag. Signor si, uol dar M. Tiberio a uoi, Nanni a Frosina, e Delia a M. Panetio.

Lici. Delia a M. Panetio?

Pane. Delia a me? Licinio non ragionia piu con costui, che per non saper referire quel che egli ha udito, puo piu tosto generarci confusion nel animo, che darne auuiso di cosa che uogliamo intendere.

Lici. Eh M. Panetio, per bocca de' fanciulli si scopre alle uolte la uerità, e nuoui pensieri mi si uolgono hora per lo petto: come hai tu udito dire ch'io sia per pigliar moglie? dillo un'altra uolta.

Rag. Poco fa Madonna, Frosina, Delia, tutte uoleuano marito, Frosina uoleua Nanni,

Madonna M. Tiberio, e Delia M. Panetio.

Lici. Delia vuol M. Panetio? a M. Panetio adunque le dissuasioni a lassarla si faceuano per uoi? hor che tradimento è questo?

Pane. Ah Licinio ti cade dunque nell'animo dubbio alcuno della mia fede? non uedi tu che repugnantia è questa? che mi s'offerisca quella ch'io non cerco, e mi si nieghi quella ch'io desidero? ragazzo, uien qua, doue hai tu udito dire tai cose, a Madonna?

Rag. Qui in istrada, quando Frosina uoleua aprir la porta.

Pane. Eraui Delia anchora?

Rag. Messer no, che Madonna l'hauea prima serrata in casa, no no.

Lici. Come ditu adunque d'hauerla sentita?

Rag. Voi non m'hauete inteso, io ho detto che Madonna diceua di uoler dar Delia a uoi, Frosina a Nanni, M. Panetio a essa, uostra nipote al figliuolo, e uoi a M. Tiberio.

Pane. Non uedi tu che questo putto è imbrocato: hai tu beuuto sta mane?

Rag. Il credo io, ho mangiato un pezzo de confetti, un pugno di Marzapane, e doi bicchier di uino, e mi sa mill'anni che la patrona sia grauida un'altra uolta; perche faccia un'altro figliuolo, e mi dia la mancia.

Pane. Non uedi tu Licinio come egli è alterato, che nel uiso anchora mostra l'alteratione ch'egli ha nel animo, e quando le sue mal considerate parole non ti bastino a mostrar la sua

la sua sciocchezza, non ti dourebbe bastare il testimonio mio, che gia ti ho scoperto il mio desiderio, le mie conditioni, il fine della mia seruitù. Hor su rimanda il putto in casa.

Lici. A che fare?

Pane. Che dica a Madonna d'hauerti incontrato qui, & non altro, & come egli sia in casa, tu entra, e trattienlo tanto che quei fumi di uino, ch'egli ha in capo, suaporino, fa a mio modo, & uederai a che fine io t'hauerò così consigliato.

Lici. Ragazzo ua in casa, & di a Madonna, che io torno hora di uilla.

Rag. Io andarò, ma non mi darete anchora uoi la mancia?

Lici. Sì, ua presto; che uerrò anchor io.


Pane. Quando sarai entrato, perche Madonna hauerà inteso che tu hai bussato stamane: dille, che pensauì, ch'ella fosse in casa, & che non trouandola sei andato ad udir messa, & ch'io t'ho lasciato per trouare il dottore, che fa l'oratione. Io poi tornando dirò, ò che non si fa sta mane, ò qualche altra cosa, che piu a proposito mi uerrà in mente. Tu tien per certo, che io sia il medesimo Panetio, che sempre, e che l'amicitia, e seruitù mia teco, sia un tranquillo mare senza scoglio, doue se pur qualche borasca nasce, sia per tranquillarsi presto, ò per nuocer poco, ua: & fidati del tuo Panetio.

Lici. Io ne uo tutto contento, ma uoi uenite di gratia presto, che senza uoi mi par d'essere un corpo senza anima.

Pane. Va pure.

SCENA TERZA.

Panetio. Carlo.

Pane.  Val maggior pena, qual piu aspro tormento può essere, che quel d'un'animo, quando ingobrato da molti, e contrarij pensieri, & hora che l'elettione è dubbiosa, non sa con lungo discorso tronare il migliore? Oh misero Panetio quanti contrarij uenti ad ogn' hora si leuan contra per sommergerti ne la tua amorosa nauigatione. Se io consiglio Licinio a pigliar Delia, non fo io torto a Tiberio. che desidera dar gli sua figliuola, se io l'esorto a pigliar la figliuola di Tiberio, non procuro io il mio danno, che altro al mondo non desidero che lei? se io l'uno non persuado, & l'altro non satisfaccio, non accresco io il sospetto a Licinio, che gia comincia a dubitare della mia fede? se mi scopro a Tiberio per innamorato di sua figliuola, eccomi tenuto da lui sfacciato, dalla Vedoua disamoreuole, da tutti temerario, traditore, & bugiardo. Giusto è ch'io sia fidele a tutti: honesto è che Licinio obedisca la

madre, conueneuole è che chi si fida non sia ingannato. Deh perche qui non apparisce un gran torto, ò qua una gagliarda ragione.

Car. O, ecco M. Panetio, forse che pur' hora torna di uilla, buon di M. Panetio.

Pane. Buon di, e buon'anno, che uai facendo cosi per tempo?

Car. Ogni hora è tempo d'andar' inuolta a chi serue huomini innamorati, e uoi si per tempo tornate di uilla?

Pane. Per tempo, ma forse non a tempo, che nuoua mi dai?

Car. Buone nuoue, M. Tiberio è quasi risoluto di non fare piu parentado con quell' auarone di Pandolfo.

Pane. Questo gia mel credouo.

Car. Et fa ogn'opra, che la uostra patrona sia sua moglie.

Pane. Questo sapeuo io per certo.

Car. E uole a Licinio uostro dar Theodora sua figliuola.

Pane. Questo non aspettua io. Tu non mi poteui dar la peggior nuoua: non sai tu se io desidero altro al mondo, che hauer lei per moglie? Tu sai ben ch'io sono, come M. Tiberio mi habbi sempre tenuto, e mostri anchora hauermi caro, e se io per piu commodamente seruirlo, ho celata la mia conditione, e mi son cosi messo in casa della uedoua, non dourei hauer fatto pregiudicio alcuno a miei meriti, ne priuarmi di

quel premio che mi spinse a tal sorte di seruitù, & in ogni altra uolentieri mi torrebbe.

Car. Se M. Tiberio così ui mise in compagnia di Licinio, perche haueste a poco a poco a disporlo a pigliar sua figliuola per moglie, facendo uoi il contrario, come ui pare d'ha nerla a meritare in premio della uostra seruitù.

Pane. Non la meritarei ne in premio di questa, ne d'altra mai che io facesti, quando il primo intento di M. Tiberio fosse di dar sua figliuola a Licinio, ma egli dice così per adombrar la uoglia, che egli ha di hauer la uedoua per moglie, della quale è innamorato così caldamente come tu sai.

Car. Per certo credo, che sia così; perche piu spesso fa mention della uedoua, che di Licinio: ma uuo dirui piu, che m'incontrai poco fa quando la uedoua andaua non so doue, e senti che diceua con la massara di uoler rimaritarsi a Tiberio, dare a suo figliuolo Theodora, e a uoi una alleua, che ha in casa.

Pane. Così diceua dianzi il ragazzo. La uedoua Carlo mio l'intende male, che Licinio non uole altra donna, che l'alleua, & io non desidero altro che Theodora, tu uedi come io mi trouo, che non posso interamente satisfar Tiberio, ch'io non procuri il mio danno; non ho modo di seruir la uedoua, ch'io non disserua Licinio; non trouo uia

di compiacer Licinio, ch'io non dispiaccia a me stesso, a Tiberio, & alla uedoua.

Car. O, o parmi, che siate come uno, che è infermo di dolor colici, di febre, e di puntura, & che non possiate rimediare a un male, che non aggrauiate l'altro.

Pane. Tiberio solo puo rimediare a tanti mali amandomi da figliuolo.

Car. Se M. Tiberio u'ama da figliuolo; doureste uoi amar sua figliuola da sorella.

Pane. Più che da sorella s'ama una donna, che per moglie si desidera.

Car. Conoscete uoi, ch'ella desideri uoi?

Pane. Tal desiderio in lei non cerco io di scoprire.

Car. La uolete dunque contra sua uoglia?

Pane. Questo non già, ma potrebbe bene disporre l'animo, l'amor, che M. Tiberio mostra portarmi, e'l bene che in sua presenza dice di me.

Car. Questo lo so io, che non si satia mai di lodarmi, ma che piu parole? uenite un dì in casa, che M. Tiberio non ui sia, e serrateui in capitolo con lei, ch'io mi sarò buon custode, & nella piu calda deliberatione dite, Muoia Sansone con tutti i Filistei.

Pane. Ah Carlo questo non già, non piaccia a Dio mai che io cerchi altro che le mie giuste satisfattioni, la buona fama di Tiberio, & l'honor di sua figliuola.

Car. O o; qual è quel marito, che non tolga l'honore alla moglie?

Pane. Intendemi sanamente, Carlo solo due co-

se uuo da te, che tu sia secreto, & che tu ponga in qualche modo tanta discordia tra Tiberio, e Pandolfo, senza offesa però de l'honor loro, che per qualche giorno non si ragioni piu di parentado, & credimi che se mai per mia buona fortuna haurò Theodora per moglie, beato te, perche oltre che me t'obligarai in perpetuo; farai ancora cosa grata a Tiberio per l'amor grande, ch'ei portaua a mio padre, & spera che habbi ad esser così, che non t'ingannarai. Farai seruigio a Licinio, perche disturbandosi il parentado, haurà la sua Delia, farai piacer a Flauio, che non dandosegli moglie, potrà piu lungamente godere la pratica di quella sua Aurelia, da chi egli (per quanto ho inteso, e tu mai detto piu uolte) ne ritrà grande utile, per essere ella si infiammata di lui.

Car. Se'l bene, che uoi spesso hauete detto di lui con Tiberio non ui nuoce, le cose passeranno bene, ma non si uol lodar tanto un concorrente.

Pane. Non quando si dubita che la loda sia uno sperone a correr piu forte, io ho detto bene di Flauio, perche nel uero è giouane discreto, dotto, e marauiglioso dell'età sua, mossomi a compassione, che egli habbi un padre così auaro, & che per cagione di sì grande auaritia egli habbi ne suoi studiij bisogno de l'opera mia, & egli non concorre con me in questa pratica, perche non ui

penza. Tu mi puoi aiutare, se tu uuoi con tuo utile, & con satisfation di tutti.


Car. Vorrò, state di buona uoglia, che se per disturbo il parentado sarà per sconchiudersi, uoglio che per un'anno non se ne parli, entrate in casa, e lasciate far a me.

Pane. Io andarò, a Dio: Ascolta, auuertisci di gratia, che non ti uenga detto, ch'io sappia, che Flauio habbi amicitia di cortigiana alcuna per non hauerlo ammonito mai a lasciar simil pratica, ilche hauerei fatto, se tal amicitia gli nocesse a gli studiij, & non gli giouasse contra l'aueritia di suo padre, intendi.

Car. Si si andate pure.

S C E N A Q V A R T A.

Carlo. Scemo. Il pedante alla finestra.

Car.  N sartore mal pratico, quando non sa ben trouare il uerso del panno; uolta di là, uolta di quà, misura questo, segna quell'altro, quando ha fatto fatto con mille ritagli stroppia una ueste: così hora faccio io, prometto a Tiberio, prometto a Panetio, prometto a tutti di fare ogni cosa, e Dio uoglia ch'io non guasti ogni cosa.

Sce. O huomo da bene s'io non ti saluto, perdomina, perche ho facende, hauresti mai

- ueduto quell'asino del mio padrone?
- Car. Questo è il seruo di Pandolfo. Dimmi cerchi tu il tuo padrone, o l'asino? con chi stai?
- Sc. Hora sto con te, ma poco fa staua con lui.
- Car. Doue l'hai tu lasciato?
- Sc. Ha lasciato esso me, che quando senti non so che genti per istrada, si scostò da me due tratti di corda.
- Car. Due tratti di mano uoi dir tu, doue ti mandaua egli così a buon'hora?
- Sc. Mi mandaua a dire a una donna, che sta per femina in Campo Marzo, ch'ella uenisse da parte del Popolo fino a Padoua per parlar con Flauio suor della porta.
- Car. Io credo che ne Pandolfo, ne Flauio, ne la donna, ne'l gran Diauolo t'intenderebbe, & che tu medesimo non sappi quel che tu ti uoglia dire. Doue è andato il tuo padrone?
- Sc. È ito al Popolo per parlar con quella donna, che fa l'amor con Flauio, quando uà fuor di Padoua per parlar con lei.
- Car. Io comincio a intenderti, ascoltami un poco, tu uoi dire, che'l uecchio tuo patrono è andato stamane al Popolo sì a buon'hora, perche pensaua, che l'amica di Flauio douesse andarui a messa; di Flauio, che n'è? ha egli dormito forse con lei questa notte?
- Sc. Messer nò, che'l uecchio l'ha riserrato in casa col mastro, accioche non possano uscir fuori.

Car.

- Car. Le uele s'incominciano a scoprire. Flauio ha uea d'adare alla uigna, o al popolo stamane.
- Sc. Tu non mi uoi intendere, il messere mi mandò a dire hier sera a quella donna, ch'io le dicesti da parte di Flauio col sospetto del Popolo che l'andasse a trouar a Padoua col padre.
- Car. Mi bisogna ingeno per me, e per te, tu uoi dir così che'l uecchio ti mandò hier sera a casa di quella donna, perche tu dicesti da parte di Flauio, ch'egli uole andar stamane a Padoua, e però ch'ella uenisse fino alla porta del Popolo, doue senza sospetto del padre si parlerebbono insieme, e che'l uecchio ha riserrato Flauio col mastro in casa, perche uole in suo luogo andar a trouar quella donna, non uoi tu dir questo?
- Sc. Apunto apunto cote sto, ma chi te l'ha insegnato?
- Car. Conosce il uecchio quella donna?
- Sc. Penso che la conosca, perche non l'ha mai ueduta.
- Car. Al mastro balla mai ueduta?
- Sc. Messer nò, che Flauio quando è con lei non ci uole il mastro, sei tu forse suo parente?
- Car. Voglio sora incominciare qualche garbuglio per ueder come mi riesca, per far degli altri maggiori: sai tu doue è hora il tuo padrone?
- Sc. Tanto lo sapest'egli, insegnamelo di gratia, perche se non mi troua mel metterà a

conto del salario.

- Car.** Per dirtela in due parole, il Vecchio, quando ti lasciò andò a trouar il Bargello, & ha fatto mettere prigione quella amica di Flauio, e la uol far frustare, perche gli ha suiato il figliuolo, e se tu non t'aiuti con Flauio, farà il medesimo con te ancora, e col mastro, per la poca cura, che n'ha hauuta, & perche tu le sei stato ruffiano, intendi?
- Sc.** Sì a? dunque se io andaua con lui coglieua alla trappola me ancora, stai col gouernatore, ò col Bargello tu?
- Car.** Sto col Governatore, uoi tu altro da me?
- Sc.** Gran mercè a te di questo, uoglio hora andarlo a dire a Flauio, e tanto bussarò la porta, che m'intenderà.
- Car.** Va doue tu uoi, sarà bene ch'io mi fermo qui un poco per sentire come la cosa riesca.
- Sc.** Bussarò tanto, che m'udiranno, s'io credessi spezzare la porta con la testa, tic toc tic toc tic toc.
- Ped.** Chi e quell'inculto, quell'inurbano, quel male educato, quel rustico, quell'immorigerato, quello inciuile, che pulsa le nostre ualue a quest'hore antelucane?
- Sc.** Non sono un cane, aprite, tic toc tic.
- Ped.** Chi è quel mal feriato, che batte così nel diluculo?
- Sc.** Mastro parla honesto, che al corpo mi farai dire, ti darò una sassata.
- Ped.** Oh sei tu Scemo, dode uie tu tam di mane?

- Sc.** Bisognarà menar le mani da douero.
- Car.** O che spasso, io non mi uuo partire per un pezzo.
- Ped.** Scemo tu m'hai nel uigore de gli miei studi interpellato.
- Sc.** Ci pelaremo tutti se non si ci rimedia, uenite ad aprirmi, che u'ho parlare. Il Vecchio ha fatto metter prigione quella donna, che tien per femina M. Flauio, & la uol far frustare.
- Ped.** Sì, oh tu mi dai il lieto, & exoptato nuntio, tu meriti la strena.
- Sc.** Io non uuo streglia, mastro ho paura non ci metta noi ancora, perche me l'ha detto un giouane, che sta col Capitano de gli sbirri, aprite.
- Ped.** La ianua non si puo aprire, che poco fa la tentai, tu ua ad una di queste officine prossime, & chiama un Fabro uulcanio, che uenga ad aprir la porta con qualche organo.
- Sc.** Mastro non è tempo da sonar organi, aprite in nome del Diauolo.
- Ped.** In fatti d'ogni male n'è l'ignorantia principio, & radice.
- Sc.** Che diauolo hanno a far le radici con le porte? aprite su.
- Ped.** Dico, che tu uada a chiamar un clauaro, che apra la porta.
- Sc.** A, a, un chiauaro, si si u'intendo, ò parlatemi taliano mastro, che c'intenderemo, horsu andarò, & se'l uecchio ci uol man-

dare in prigione, iteci per noi, e per me.
Ped. *Va pure, oh mal morigerato Flauio. Tanta causa mali famina sola fuit.*

SCENA QUINTA.

Carlo.

Pandolfo.

Car.



HI dubitasse dell'auaritia di Pandolfo, chiariscasi dalla qualità delle persone, ch'egli tiene in casa; un seruo sciocco per non saper nulla, e un mastro pazzo per pensar di sapere ogni cosa. E' possibile che i padri di famiglia sian hoggi si poco accorti, che faccino lo scaltro per pigliare un seruidor, che concì loro un cauallo: e chiudono l'occhio per accettare un mastro, che gli instruisca un figliuolo? O ecco Pandolfo, mira che habito di gentilhuomo, questa bucata per hora non ti uerra bianca buon uecchio.

Pand. *In fatti chi fallisce nelle decine, erra facilmente nelle centinaia. Grande errore fu il mio di fidarmi di quello sciocco, ilquale per un poco di rumore, che senti mi lasciò, onde io non sono andato al Popolo: non credo ch'egli habbi parlato a quella donna, & non l'ho scontrato per strada alcuna, che sarà dunque di lui? ma buona fu ch'io non gli lasciasse la chiuue di casa in mano.*

Car. Buon dì M. Pandolfo.

Pand. *O ecco il seruo di Tiberio, buon dì e buon'anno, e danari da spendere, sono stanco, perche ho messo certe opere alla uigna, & m'ha bisognato andar quasi fino al Popolo.*

Car. *Voi non douete dunque sapere il caso, ch'è intrauenuto.*

Pand. *Non io, e che caso?*

Car. *Poi che nol sapete, non uoglio essere il primo io a darui questa mala nuoua.*

Pand. *E che mala nuoua, mi son forse stati rubati danari?*

Car. *Peggio mi pare.*

Pand. *E che peggio mi puoi tu dir di questo?*

Car. *L'ambasciadore, come si dice, non porta pena, u'el dirò, che Flauio uostro figliuolo sarà sforzato a pigliar per moglie una Cortigiana, con laquale secretamente praticaua, & che un suo seruo, qual'egli è mandaua stamane a trouarla ch'andasse al Popolo, è stato da i fratelli della donna fatto metter prigione.*

Pand. *Si a? ah Flauio traditore, ò Scemo ueramente scemo, & sciocco, ragioneuolmente mi son marauigliato, che non uenisse a trouarmi.*

Car. *Se mi promettete di farmi la mancia ui darò anchora una buona nuoua, che temperara non poco questo uostro dispiacere.*

Pand. *Mancia non dei tu chiedere per buona nuoua, che tu mi dia, & questo chieder*

mancie, ò beueraggi per buone nuoue è un'abuso trouato da staffieri.

Car. O bel detto, e con che ragione potete dir questo?

Pand. Ti dirò, si come un'ambasciadore di male nuoue non porta pena, per non essere egli autor del male, così uno, che da auiso di cose allegre non merita premio, per non essere egli cagion del bene.

Car. Bel discorso in fede mia, horsu da uoi non si poteua sperare altro: bastauì questi adunque, che'l uostro seruo ha confessato tutte le robbe, i danari, e le cose, che uostro figliuolo le ha mandate, e ch'ella ha una polixa di mano di Flauio, che uole sposarla, di che i fratelli si contentano molto, e non sarà notte, che la sposarà; a Dio.

Pand. Aspetta aspetta, non ti partire, quanti danari, e che sorti di robbe sono quelle? aspetta di gratia, fammi questo piacere.

Car. Io non sono autore di questo male, non lo so, ne posso aspettare.

Pand. Va in nome del diauolo.

Car. V'andrai ben tu: la carotta è si ben intrata, ch'altro non ci bisogna: io uo partirmi, e trouar modo di coprir questa bugia con qualch'un'altra piu bella.

S C E N A S E S T A .

Pandolfo, Flauio, Scemo,

Pand. **H**Auer figliuoli, è hauer tanti tarli che ti consumino: s'io hauessi a pigliar moglie di nuouo, so che non m'intrarebbe in casa niuna di queste, che s'ingrauidano solamente al caldo delle lenzuola, alla barba di certi balordi, che si dolgono di non gli hauere. O Flauio perche non ti moristi tu sei mesi dopo la morte di tua madre? O Scemo pazzo, e sciocco, che tu sei, ben ti sta d'essere hora prigionie; horsu uoglio intrare in casa.

Fal. Ah mio padre a questo modo a?

Pand. Ancora hai ardire di chiamarmi padre? ladro, truffatore, assassino; così ardisci di gittar uia la mia robba? ma lassa pure che immarcirà in prigionie, e tocchi a pagar la prigionia a chi uole.

Fal. Mio padre ui dolete a torto, & io saluo la gratia uostra farò ogni opera, che si rilassi.

Pand. Che si rilassi a? perche t'ha aiutato a sgranarmi il granaio. Fa pur conto che le robbe, i danari, e le cose che m'hai robate, tornino in casa.

Fal. Io non so quel che ui diciate ne di danari, ne di robbe, perche son huomo da mante-

A T T O O
nerui, e non scemarui la robba, che haue
te in casa.

Pand. Ne menti per la gola, doue è quel tradi-
tor del mastro?

Sce. Venga'l cancaro al mastro, al padrone, a i
chianari, & a quante donne stanno per
femine in campo Marzo.

Pand. O Scemo tu sei qui, come sei tu scappato
di prigione?

Sce. Poltron no, ma scappato si; a Dio Messere
mi uoleui far metter prigione, come la mo-
glie che è femina di M. Flauio eh?

Pand. Che moglie, che femina? doue ti presero i
birri?

Sce. Che so io doue la pigliassero, a questo mo-
do, a tradimento?

Pand. Non hai tu confessato in prigione il gra-
no le robbe, e i danari, che Flauio le ha
mandati?

Sce. Se l'ha confessato suo danno.

Fla. Io non m'endo ne l'uno ne l'altro. Mio pa-
dre che di e uoi di grano, e di robbe? non
hauete uoi a torto fatto incarcerar quella
pouerina?

Pand. Che poue ina pouerina? non hanno i fra-
telli di quella tua mala femina fatto met-
ter prigion costui?

Sce. In prigione io? ne mente per la gola, pe'l
naso, per la bocca fino all'orecchie da un
capo a l'altro chi uol dirlo, che non mi
lasciarei menar prigione se mi ammaz-
zassero.

Pand.

Pand. Dunque tu non sei stato preso da birri?

Sce. Messer no, che mi uergognarei come un pol-
trone.

Pand. Confessa confessa ribaido, non sei tu sta-
to esaminato sopra la poliza di Flauio?

Fla. Io non u'intendo, ch'è andato prigione?

Sce. O la uostra femina, ò uoi, ò il messere.

Pand. Pur tu per cò'o suo, e per cagion di costui.

Sce. Io ch'io sappia non ci son stato, e uoi non
doueresti cosi uituperare i pueri huomini,
perche se io non sono huomo da bene, quan-
to uoi, son huomo da bene quato un'altro,
e non merito esser messo in prigione per
forza senza farmi motto.

Fla. Non hai tu detto, che mio padre ha fatto
incarcerar quella meschina?

Sce. Se l'ha fatta incarcerar, che colpa è la mia?

Fla. Mio padre mandiam dentro costui, che in
casa intenderemo meglio tutto il successo.

Pand. Entra dentro sciocco, che tu sei, u'intende
te tra uoi marioli ah? entra dico.

Sce. Eccomi su, ma uo che mi diate licenza d'an-
dar hoggi a trouar colui, che mi ha messo
in prigione senza farmelo intendere.

Fla. Costui è imbrociato, lasciatelo andar pure:
ma padre mio caro, che nuouo humore u'ha
si alterato istamane, che si per tempo se-
te uscito di casa?

Pand. E tu dimmi, che nuouo amore t'ha si mu-
tato, ch'innanzi tempo mi caui i danari di
cassa? ti par egli conuenueole a un tuo
pari hauer pratica di meretrici, e gittar

C

uia la robba, come tu fai? non uedi che procuri il tuo danno pouero che tu sei?

Fla. Che io non u'habbi tolti danari di cassa, ue ne farà fede il conto, che douete tener di loro: ch'io non habbia pratica di meretrici, ue ne potrete accorger da le honeste amicitie ch'io tengo: ch'io sia pouero, uoi dite il uero, poi che tanto uagliano a me le uostre ricchezze, che pur mi sete padre, quanto la buona fortuna d'un patrone a un fedele, ma disgratiato seruidore.

Pand. Messer si, tu l'hai detta, doue l'hai tu trouato? questi tuoi studi ti cauano di ceruello, e t'insegnano d'impouerire: risol ueti risolueti hormai, che sei grande, ad aiutarmi a farti ricco.

Fla. Ricco è quello mio padre, che ha quanto per honestamēte uiuer gli si cōuiene, e noi, che tanta ne hauemo a che piu affaticarci?

Pand. Tu non di il uero, che non se n'ha mai tanto, che basti: entra entra in casa, che se la cassa sarà sana, le cose andarāno bene.

Fla. Io entro: ò auaritia cagion d'ogni mio male.

Pand. Tu non mi pascera i piu di fanfaluche: il fare imparar lettere a figliuoli è un' insegnarli di rubarci senza che tu te n'aueda: se costui andasse allo studio, e si dottorasse, mi finireia di ruinare a fatto: studi a sua posta, Padoua a sua posta, lettere a sua posta.

Il fine del Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Pandolfo,

Il Pedante,

Pand.



GNI male è nullo, quando non si rimette di quel di casa, poi che ne siam chiariti, che Flauio non m'ha tolti danari di cassa, ne grano del granaio; poco mi curo, che colui si sia così ingannato, e ch'egli habbi falsamente inteso quel che dianzi ne traualgiaua tutti, per Flauio, accioche si leui dall'amicitia di quella donna, per cagione della quale si per tempo sono uscito sta mane di casa meglor uia non trouo, che'l darli moglie: perche così lassarà le male compagnie, e l'amicitia di quella rea femina, che (come m'hauete detto) lo suia da gli studi.

Ped. Io, così m'aiuti il dio Hercule, non conosco, ne so che sia questo scorto.

Pand. Lo scorto sarei stato io, se m'hauesse tolti danari.

Ped. Scorto dico io, cioè meretrice, concubine, adultera, fornicaria, e mi marauiglio sopra modo, ch'essendo Flauio così innamorato eschi rare uolte di casa, che gia sono otto di, che mai non ha mosso il pie fuor della nostra uicinia.

C ij

Pand. Che fa l'amor con la uicina ancora?

Ped. Io dissi uicinia parola Terentiana.

Pand. Maestro quando ragionamo così insieme, non m'andate parlando per lettera, che per dirla qui tra noi, io non intendo troppo bene.

Ped. Questo mi si fa uerisimile, perche tutti gli huomini come uoi opulenti, sono indotti, & ignoranti.

Pand. Ignorante posso essere, ma corpulento no, perche io non ho pancia.

Ped. Opulento dis'io, cioè locuplete, come un Marco Crasso.

Pand. Ne meno mi pare essere molto grasso.

Ped. Ricco uuo dir io; affluente, exuberante, redundante de beni della fortuna, perche omnia nomina desinentia in entus, copiam rei significant, ut opulentus, somnolentus, uinolentus, & similia; & mi par gran cosa che tra seicento huomini pecuniosi, non si troui uno, che si dia allo studio delle buone lettere per intender quegli arcani, abditati, abstrusi, reconditi, & occulti della Natura, laqual è principio di moto, e di quiete; come dice il principe de Peripatetici Aristotile Stagirita.

Pand. A che proposito questo? che importa a me se Aristotile hebbe la natura del naturale inquieto? io non so doue domine uogliate riuscire.

Ped. Vi citarò il testo, che è in secundo Phisicorū.

Pand. Io non ho bisogno ne di fisici, ne di cirurgici, ma u'ho chiamato qua fuori per ragio-

nar con uoi di quel che habbiamo a far di Flauio, però lasciate andar coteste uostre fistroccole.

Ped. Come fistroccole, la definitione della Natura data dallo Stagirita è una dottrina peripatetica, molto piu chiara, dilucida, e perspicua de l'Academica Stoica, Cinica, & Socratica.

Pand. Io so che sete dotto, ma non ho bisogno hora di dottrina, che uolete uoi ch'io faccia di questi nomi da scongiurar spiriti?

Ped. Queste sono sette de Filosofi, scritte dal Laertio Diogene nel suo libro de uitis Philosophorum.

Pand. Io non mi curo di loro, in nome del diuolo, uoglio che attendiate a persuader Flauio a contentarsi di pigliar moglie, perche questa è la uera uia di farlo lasciar le male pratiche, lascio stare, che riempiremo la casa di piu facultà, che pigliando egli la figliuola di M. Tiberio, resterà herede di tutta la sua roba.

Ped. Questo m'arride assai.

Pand. Non bisogna ridersene, che sarà uero.

Ped. Dico che mi piace l'intento uostro, tamen niente di manco piu frugifero mi pare, che come m'hauete detto, lo mandiate meco allo studio a Padoua, perche absentandosi da Roma, aburrà l'animo da l'amasia, & piu propenso sarà alle buone discipline.

Pand. Maestro mio per disciplinarsi non bisogna partirsi di Roma. Di studi non mi parla-

te piu, perche a dirui il uero mi risoluo
 ch'ei pigli moglie, e lasci le lettere, ne ca-
 uo questa ragione. S'io mando mio figliuo-
 lo allo studio, mi conuien dargli in sei an-
 ni almeno cinquecento scudi, questi danari
 non essendo ancor spesi, & hauendosi a
 spendere, posso dir d'hauerli guadagnati,
 e però molto meglio sarà comprare un'offi-
 tio, mettergli in qualche traffico, ò ad uno
 Hebreo che renda quindecim, ò uenti per
 cento, che spendergli inanzi tratto senza
 certezza di ribauerne pure la sorte princi-
 pale. In fatti non mi piace uno che studi
 per guadagnare, ma uno c'habbi del gua-
 dagnato per non studiare. Non è egli me-
 glio pigliar da un banco uenticinque ò
 trenta scudi il Mese, che darue l'anno cen-
 to in Padoua? Questi sono studij che ti
 danno, e non ti telgano: uoi gittate il
 tempo a piu replicarmi, ditemi chi studia,
 non studia per dottorarsi? chi è dottore
 non cerca di guadagnare? il guadagno
 non è fine dello studio?

Ped. Questa è una perscrutatione Socratica, ma
 ci m'aca l'ergo, idest igitur, adunque, finite.

Pand. Adunque il guadagno è miglior dello stu-
 dio, però sarà meglio che mio figliuolo pi-
 gli moglie, e non uada piu allo studio, e
 uoi ue ne ritornate a casa uostra.

Ped. Nego consequentiam, l'argomento pecca
 in forma, & in materia.

Pand. Matto sete uoi a creder altrimenti. Hor-

su non piu parole m'hauete inteso; io an-
 darò a trouar M. Tiberio, e dirò al suo
 seruo che sta mane ha male inteso il caso
 mio. Voi attendete a persuader Flauio,
 che pigli moglie, e non li fate piu mention
 di studio, che non u'ho tenuto in casa tan-
 to per le lettere, quanto perche haueste a
 tener su mio figliuolo che non si suiasse con
 male compagnie. Io uado a trouar M. Ti-
 berio, direte a Scemo, che non esca di casa
 mentre io non torno.

Ped. Mandatum tuum curabo diligenter.

SCENA SECONDA.

Pedante, Flauio suo scolaro.

Ped.



Vri sacra fames, quando ti
 satiarai tu mai della copia d'o-
 gni metallo, che ti muoua
 nausea per hauer troppo em-
 pito il uentre. Ecco che Pandolfo alletto
 dalla clironomia di Tiberio cerca ligar Fla-
 uio uinculo coniugij, sed ipse exit foras.

Fla. Mastro gran discorso u'ho sentito fare con
 mio padre.

Ped. Tu sei inepto, inurbano, male educato,
 apirocalo, perche non hai seruato ratione
 loci temporis, & personæ, tu uien hora
 inanzi a un tuo precettore, e non dici, sal-
 ue, nel saluus sis pater alter.

- Fla. Volete ch'io dica il uero mastro?
- Ped. Dic sodes, sed more maiorum sine fuce, & fallaciis.
- Fla. Con cotesto uostro parlar per lettera, sete da tutti schernito.
- Ped. Latine latine quello schernito, tu hai uoluto dir spreto, negletto, contempto, deriso, dispetto, deluso.
- Fla. Io ho uoluto dir beffeggiato, burlato, mostro a dito, dispregiato, che pur hieri certi gentil'huomini si rideuano delle uostre cosi spesse allegationi.
- Ped. Anzi si marauigliuano, perche il riso uien da merauiglia, unde Horatius, Quem bis terque bonum cum risu miror, adunque perche si marauigliano, però ridono. Ma che stupore fo io nascere negli intestini de gli auditori, quando tanto copiosamente allego un Lucano, uno Statio, & un Apuleio?
- Fla. Eh mastro non sono questi gli autori c'hanno per le mani i galant'huomini.
- Ped. Come dirai tu latinamente il galante huomo?
- Fla. Dirò galant'huomo è quello che parla a proposito, risponde a proposito, e uiue con proposito.
- Ped. Tu non mi rispondi a proposito, questo uocabolo galante uien da elegans, elegantis, g, consonanti preposita, e uocali mutata in a, l, semiuocali interiecta, fa galante, addita huomo fa galant'huomo, che te ne pare? non credi tu che anchora io habbia

- bia offeruata la lingua Hetrusca, non ho io fatto il commento sopra la duodecima giornata del Decamerone?
- Fla. Voi douete dunque hauere il commento senza il testo.
- Ped. Volsi dir che ue n'aggiunsi due, senti un poco l'Epigramma alla Petrarchesca ch'io ho fatto animi causa sopra il mio capello, ascolta, che uedrai l'imitatione, sensibus hæc imis, res est non parua reponas.
- Ottaua del Pedante.
- Huopo non è, ne guari fia giamai
Ch'io cangi l'Indo Idaspe, il Borea, e
l'Austro.
- Mentre tu Pileo in capo mi starai
Di liberta, che non s'include in claustro.
Anzi uolando a l'alto Olimpo andrai
Sidereo, oue Boote mena il plaustro;
Costi fruirai sempre la stagione
Del Tauro, e la fanciulla di Titone.
Che ti pare di questo ottastico? non uedi
tu come io ho piu a mente le frasi Petrar-
chistiche, che non ha un medico le Auicen-
nice, & un iuris legumque peritus le Iu-
stinianice, intendi tu Flauio?
- Fla. Intendo si, ma poco saperei, se senza sapu-
ta uostra, e di mio padre io non haessi
cercata miglior dottrina: credete uoi ma-
stro Aristarco che l'esser dotto sia parlar
per lettera, come uoi fate? che in cucina
ancora disputate alle uolte con la fantesca.
- Ped. Follo per redietegrare l'antica lingua Ro-

mana, e beato il Latio dalle radici dell'Auentino fino alle colonne Herculee, Et penitus toto diuisos orbe Britannos, se l'Italia fusse ripiena di mei pari, perche, con poco interuallo di tempo, redirent ab inferis gli Antonij, i Catulli, i Crassi, i Gracchi, i Carboni, i Bruti, i Ciceroni, e gli Hortensij, Sed de his haectenus. Tuo padre ti uol dar moglie, però risolueti a pigliarla per riempire la casa de figliuoli d'ogni genere masculino, feminino, & neutro.

Fla. E che mi nasca un'hermafrodito, ò bel detto.

Ped. Io non dico un' Androgino come quel di Platone nel Simposio: ma che tu habbi tre figliuoli, un maschio che pigli moglie, una femina che si mariti, un terzo che non pigli ne moglie, ne marito, ma che si consacri a gli Dei, facendosi sacerdote. E questo è'l neutro del quale parlò il poeta dicendo, Numero Deus impare gaudet. O troua un che ti snoda un senso sì abstruso & implicito, uieni in casa che ho da parlarti d'altro.

Fla. Io uoglio andar qua al nostro calzo laio a pigliar le mie pianelle, tornerò quanto prima.

Ped. Quàm primum uoi dir tu, hor ua e torna presto, I bonis auibus, cioè con le colombe di Venere, co i pauoni di Giunone, col cigno di Leda, co i tordi di Martiale, inter aues turdus: ua e leggi interim questa declamatiuncula.

SCENA TERZA.

Flauio, Licinio, Carlo,

Fla.



Cco hora il frutto dell'auaritia di mio padre, che per non spendere quel danaio, che douerebbe per me, mi fa stare sotto la disciplina di questo goffo, ilquale maggior bisogno ha di norma per uiuere, ch'io d'aiuto per intendere, che nuouo segno sarà questo della sua schiocchezza?

Lic. al Messer Panetio non uenite piu oltre, acciò la por. che per auventura non ui uegga; lasciate fare a me che l'addimanderò con ogni diligenza.

Fla. O mille uolte sciocco, e pazzo Aristarco, anzi ò infelice me, che son tenuto cieco da mio padre, & ho per guida un cieco, hor su uoglio andare.

Lic. Flauio, ò Flauio.

Fla. Chi mi chiama? ò Licinio fratello, doue sei stato già due dì, che non t'ho ueduto?

Lic. Son stato in uilla, Dio sa quanto di buona uoglia Flauio mio, ual piu un stretto cantone della città, che una larga piazza della uilla. queste strade, queste case, questi palazzi, queste conuersationi sono molto piu diletteuoli, che ueder ad ogni hora fossi, ripe, ginestre, sterpi, sassi, e sentire hora muggiare un toro, hora belare

una pecora, hor pianger una ciuetta.

Fla. Lo star in uilla Licinio, ti doueua dispiacer per altro, non sono le case, i palazzi, e le strade, che fanno l'huomo star sempre uolentieri nella città, ma qualche altra cosa, che s'inchiude dentro, e doue tu faceui una seluetta di ginestrei, di sterpi, e piena di sassi; perche non l'ornaua tu d'allori, d'ulue, e di mirti? & quando tu mostraua il dispiacer che si sente d'udir muggiare un toro, belare una pecora, e piangere una ciuetta; perche non diceui tu del piacer che si prende in uedcr correre un cane, saltare un ceruo, uolare un falcone, cantar un lusignuolo, e dormir la notte al mormorio d'un uicino fumicello?

Lici. Mi par di sentir quel bello Epigramma, che tu a questi dì facesti in lode della uilla, hai tu altro di nuouo?

Fla. Niente altro, che è di M. Panetio nostro si da bene?

Lici. Bene.

Car. O ecco i due sposi della mia patrona, a tempo farò uenuto.

Fla. Mill'anni parmi che mio padre si risolua di mandarmi a Padoua allo studio, per uenir con uoi.

Lici. E come pensi tu di uenire a Padoua per studiare se tuo padre ti uol dar moglie? Flauio mio come la moglie ti entra in camera, lo studio t'esce di capo.

Car. Bene bene, uuo salutarui, qualche cosa dirò. O' ben trouati signori scolari.

Fla. O ben uenuto ualent'huomo, hai tu qualche bugia da dire a me, come tu hai detto a mio padre? 'se tu sapesti di quanto male hai hauuto a esser cagione, non saresti si corriuo a dar nouelle.

Car. Chi riuende per quanto costa, non perde ne guadagna, e piacemi, per quanto uostro padre m'ha detto, che non sia stato uero. Hor lasciamo andare; disponeteui pure a farmi la mancia della buona noua, chi ui porto.

Fla. E che nuoua mi puoi tu dare?

Car. Che uostro padre ui darà per moglie la figliuola del mio padrone, ch'ella guarirà presto di quel suo male.

Fla. Io non mi curo che mio padre mi dia moglie, ne molto m'importa, che la tua patrona habbi alcun male.

Car. Dunque io non guadagnerò ne con l'uno, ne con l'altro: ui so ben dire che s'ella guarirà hauerete una giouane che ha pochi pari.

Lici. Che infirmità è la sua? Carlo non ti guardar da me, che i mali auisi deouono esser comuni tra gli amici per condolerfi, come le buone nuoue per congratularsi.

Fla. Che male è il suo?

Car. Che credete che sia una postema sotto la poppa dritta, per quanto m'ha detto una nostra uecchia, con cui ella comunica

ogni suo secreto: e per certo la pouera giouane, come quella, che conosce il suo male, diceua di uolersi far monaca, pur uedendo il padre cosi risoluto a maritarla, si risolue ad ubidirlo.

Fla. Mio padre non sa questo?

Car. Credo di si, perche ho sentito che ragionaua di secreto con M. Tiberio di uoler non so che centinaia piu di scudi in dote per contrapeso dell'infirmità: e se saranno d'accordo, hauerete a contentarui ancor uoi, perche la giouane in uiso mostra non hauere un male al mondo: e ben uero, che la uecchia m'ha detto che a certi tempi, da uicino, si sente un gran fetor di quel suo male: di che ui prego non ne uogliate ragionar con altri, e l'hauerete a tacer per hauer ad esser uostra moglie.

Fla. Questa è la nuoua che mi portau? ah padri disamoreuoli, ò pouero Flauio, perche costei non si puo dare ad altri, s'offerisce cosi miseramente a te. Licinio fratello è si grande hora l'affanno ch'io sento nel cuore, che non posso piu star qui teco, perdonami, m'è forza d'andar altroue, à Dio.


Lici. Mi doglio di non hauer modo di potere in questo punto alleniar il dolore, che tu senti, pur Dio t'aiutarà. Carlo son piu disperato di lui, ahime quel ch'io ho inteso, per dare a un solo una buona nuoua, hai tormentati due cori senza speranza d'alcun ristoro; non uedi tu che se costui ricu-

sarà la tua patrona, ella si darà a me, se per forza la pigliarà, si torrà a M. Panetio, e se mai non la uolendo egli si darà a M. Panetio, ò a me, haueremo un continuo purgatoro?

Car. Tal purgatoro meritassero i miei peccati, non è si bello, ne si intero un nuouo uaso d'oro, uscito allhora delle mani del mastro, quanto, è bella, sana la figliuola di M. Tiberio. Ho io cosi detto per leuar gliela dall'animo, e per far ch'ella sia di M. Panetio, però andate a riferirgli questo fatto, e ditegli ch'egli stia di buona uoglia, chio son per fare ogni cosa, accioche l'auaritia di Pandolfo non si congiunga con la liberalità di M. Tiberio, e che Theodora sia sua sposa: uoi tacete la bugia ch'io ho detta: andate in casa, e fidateui di me, che sarò piu ualente che Carlo Magno.

SCENA QUARTA.

Carlo, Aurelia cortugiana, Gianotta sua serua,

Car.  Hi non puo esser leone quando uole, sforzisi d'esser uolpe quando puo, poi che non si disdice di seruirsi dell'ingegno, doue o non sono le forze, o non uagliano, o non hanno il suo luogo. Uccider Pandolfo non uoglio aspettar che lo scanni l'auaritia non posso, miglior uia non tro-

A T T O

no per allontanarlo da questo parentado, che con qualche bugia (come ho fatto) mettere discordia tra lui, e'l figliuolo. O ecco l'amica di Flauio molto affannata, Dio uoglia, ch'ella non habbia udito qualche rumore della sua falsa cattura, o di Scemo, piacemi assai che non mi conosca, uo fermarmi qui per sentirla.

Aur. Sarà pur uero che Flauio pigli moglie? parti che mi habbi ben satisfatto Staman? e ch'egli sia uenuto al Popolo, come pareua che uolesse dire hier sera quel suo seruo sciocco? ahime egli è del tutto scordato di me. Pattiò io mai sì gran torto, che così m'abbandoni? sarà egli tanto ingrato, e crudele, che piu non mi uoglia uedere? son queste le promesse, che (come tu sai) mi faceua, di uoler piu tosto ogn'altro per nimico, che non hauer me per amica? tu sai ben Gianotta, com'io l'ho sempre esortato ad ubidir a' padre, a non lasciar l'hore dello Studio, anzi l'ho auuertito, che mi uenga a uedere in quell'hore, che per suo piacere gli sono concesse.

Gia. Madonna noi fate il contrario dell'altre, che non solo non uogliono gli amici letterati, ma hanno in odio chi è amico loro.

Aur. Hanno poco giudicio, che non è al mondo la piu dolce pratica, che quella de' letterati, e uolesse Dio che tutti quelli che s'innamorano hauesino lettere.

Car. Costei debbe essere amica de' corrieri.

Gia.

Gia. Potrebbe essere; haurei caro d'intendor la cagione, perche non so doue ui tenga i al desiderio, poi che questi huomini letterati che noi dite, sono così auari, fastidiosi, brutti, dispettosi, pallidi, smorti, catarrosi, quando parlano non s'intendono, paiono Spagnuoli, Franzesi, Lanzichinech, e d'ogni altra cosa hanno piu, che del Taliano. Quando uogliono intrare o uscir di casa, bisogna sempre ueder dalla gelosia, o da qualche finestrina, chi è in strada, chi ua, chi uiene, e molte uolte fa di mistero asconderli dopo una porta, dietro il letto, o dentro una cassa.

Car. Diauolo cacciali in un necessario ancora.

Aur. Tu di il uero, ma quanto la lor pratica è piu noiosa, tanto è ancor di maggior guadagno; non uedi tu che un letterato ama con giuditio, è fermo nell'amicitia, dà maggior premio, che piu uale un dono solo che faccia un tale, che quanto si puo sperar da certi profumati Ganimedi, da certi furiosi Orlandi, da certi braui Astolfi, che come hanno uno spadino al fianco, una cappa ricamata intorno, con una beretta a trauerso, innamorati di se stessi, si danno ad intendere che ogn'uno sia loro riuale. E se per auuentura non t'hanno quando uogliono, per premio de' piaceri già riceuti ti pagano d'una brauata, e con la mano alla spada ti giurano a fe di gentilhuomo di farti la piu scon

tenta donna del mondo.

Car. È impossibile che costei non n'habbi hauuta qualch'una.

Gia. Così non fosse madonna, & io mi ricordo di piu d'un paio, ma che dite uoi di quei giouani, che col lautino cantando ui uengono alle uolte sotto le finestre?

Aur. Ah, ah, questi fanno come gli speciali falliti, che per mostrar d'hauer facende, pestano carta. o sciocchi che sono, poi che si persuadono con una canzone Napoletana farmi aprir loro la porta.

Car. Costei uol il suon della borsa, e non quel del mortaio.

Aur. Tant'è, d'altra natura sono i letterati, che conoscendo a che sbaraglio mettiamo la nostra uita, hanno compassion di noi, e ne' bisogni nostri, pur che possino, non ci mancano.

Gia. Se questi tali ui son così cari, perche habete in odio il mastro di Flauio?

Aur. Pensi tu, che quando io dico un letterato, io intenda una bestia, come il mastro di Flauio? sai tu come sono le lettere in un gentilluomo, in un par di colui? come una ben lauorata cuffia in capo ad una bella dōna, & in testa ad una brutta femina.

Car. È forza, che costei habb'amicitia di qualche dottore.

Aur. Non è altramente, però non ti marauigliare se Flauio m'ha auuertito, che quando egli è col mastro, io finga di non uederlo;

mi dolgo bene che gia otto di sono non sia uenuto a trouarmi.

Car. O bella occasione mi nasce da questo auuertimento, non uuo perderla, o madonna, madonna?

Aur. Chi è chi mi chiama?

Car. Vna parola per cortesia, perche u'ho ueduta uenire di qua uerso Campo Marzo, dite mi di gratia conoscereste uoi per auuentura una certa signora Aurelia, che ui sta?

Aur. La conosco, perche?

Car. Per bene, credete che la trouarò hora in casa?

Aur. Credo di sì, che uoi tu da lei?

Car. Vuo dirle da parte d'un grandissimo suo amico; basta, non accade dirlo a uoi.

Aur. Che le uoi tu dire? dillo pur sicuramente a me, perche siamo uicine, e uiuiamo quasi sempre insieme.

Car. Il secreto non è però sì grande, che non si possa d'rlo a uoi ancora, ma a che proposito perder con uoi questo tempo?

Aur. Poi che si poco importa, dimmielo di gratia.

Car. Che credete che sia? uuo farle saper da parte di Flauio Ruberteschi, ch'egli non è piu per andare a Padoua allo studio ma che di commissione di suo padre si risoluerà per tutt'hoggi a pigliar moglie, e che la prega a recarsi in pace, se non potrà, come speraua, lungamente goderla, perche un suo mastro accorgendosi della pratica, ha fatto sì col padre, ch'al suo dispetto gli da moglie, e gli ha

minacciato che se gli uerrà all'orecchia, che non pure habbi tal'amicitia, ma che uadi in luogo doue sia Aurelia, lo farà il piu scontento figliuolo, c'hauesse mai padre. Ahime che caso è questo? ecco a punto il mastro, perdonatemi, uuo andare a far l'ambasciata.

Aur. Ascolta, ascolta.


Car. Non ho tempo; a Dio.

Gia. O andate uoi Madonna, & impacciateui con letterati.

Aur. Tace di gratia, lassa uenir questo buffalo, che ti farò ben io sentir qualche cosa.

SCENA QUINTA.

Il Pedante, Aurelia, Gianotta, Pandolfo,

Ped.  **N**uarie sententie si distrahe l'animo, quando duobus propositis honesti, nescit utrum utilius. Flauio non torna, onae ne sto ancipite, se io debba inuestigarlo, ò pure hauer cura della casa, come buo no economico.

Aur. Gianotta non è piu tempo da perdere, uien uia, buon dì gentilhuomo.

Ped. Buon dì, e buon anno; che scrutate, che cosi urbanamente mi salutate?

Aur. Io so bene che meritaresti maggiori priuilegi, piu degni titoli, e piu honorati freggi di questi.

Ped. Quel nome freggio è parola amphibologica, perche uuo dir ricamatura, e auiene da phrigio phrigionis, & significa ancor nota, segno, ò cicatrice nel uiso; in che sententia l'hauete uoi detta?

Aur. Io non so tante cose, ho ben uoluto dire, che sete degno d'ogni honore.

Ped. Voi mostrate hauer lettere, perche degno d'ogni è una agnominatione, come sarebbe a dire, Amore amaro, Donna danna, & perche meglio intendiate; udite un bisticcio usato da Dante nel primo canto del suo diabolico inferno, doue dice.
Ch'io fui per ritornar piu uolte uolto.
& appresso il Latin Poeta.

O Tite tute Tati tibi tanta Tirane tulisti.

Gia. Madonna perche non parlate ancor uoi alla Spagnuola?

Ped. Ah ah costei uuo dir l'antica lingua Romana gia corrotta, per la comistione delle genti barbare, mi sarà forza di parlar Tosco a me ancora, femina letissima, & primaria, che uolete teste da me?

Aur. Sapetemi dire se M. Pandolfo Rurerteschi sta qui?

Ped. Costianci sta egli, ma non credo, che si riceua hora nel seggio, perche souente si parte, & guari dimora per soggiornare altronde.

Aur. Gianotta costui è pazzo, ò imbrociato, tu tace, ditemi non è egli per dar moglie a un suo figliuolo?

Ped. *Itast, pro ita est, cosi è per donatemi Terentio mi s'è trauerfato in bocca, ma che negotij hauete uoi con lui?*

Aur. *Vi dirò perche ho inteso che in queste sue nozze è per comprare alcune gioie, uorrei uèdergli un uerzo di perle, e certi pèdenti*

Ped. *I Chrisoliti, i Smaragdi, i Zafiri, le Margarite, i Rubini, le perle, i fior uermigli e bianchi (do nel Petrarca per parlar Toscano) credo che gli mercarà, ma i pendenti non so, perche n'ha doi della quondam felice, & non mai satis laudata sua consorte, ma come è peruenuto alle vostre orecchie questo futuro matrimonio?*

Aur. *Vna giouane mia uicina, quale io amo come me stessa, essendo innamorata del figliuolo di Pandolfo, per buona spia che ha tenuta, ha inteso come il pouero giouane per persuasioni d'un uile, plebeo, & ignorante suo mastro, e stato sforzato di promettere a suo padre di prender moglie, e dolutasi meco m'ha mosso cõpassion di lei.*

Ped. *Ho detto gia una uolta l'alfabeto Greco per temperar l'ira. Cotesti che dite sarebe degna di notabil supplitio, perche le parti d'un buon precettore sono di reuocar l'animo del discepolo dalle dishoneste cure, a santi, & honesti pensieri.*

Aur. *Nõ fu sempre Amore causa di bei pèssieri?*

Ped. *L'amore è multifario bisogna distinguere.*

Gia. *La patrona è intrata in sputaglio, hora si uedrà quanto uaglia di studiare il Came*

ron d'Orlando, l'Ariosto furioso, e le nouelle del Petrilaca.

Aur. *Ditemi gentilhuomo, perche hauete cera di dotto.*

Ped. *Urget presentia Turni, seguite, dite pure.*

Aur. *Non è Amore un dolce fuoco, che riscalda gli ingegni humani a opere gloriose? chi fece a Dante comporre i su i canti se n no Beatrice? chi riscaldò il Petrarca a scriuer si bei sonetti, se non Laura? chi porse all'Ariosto si bella materia del suo Furioso se non Angelica?*

Ped. *Madonna uoi allucinate, la materia la porse Orlando Furioso a furore, perche fu matto, unde uersus,
Che per amor uenne in furor, e matto.*

*& imitò il Poeta Vergilio, quando disse,
Infurias ignemq; ruunt, amor omnibus idè.
Adunque se Amore genera il furore, il furore è causa della pazzia, la pazzia porge la materia, a primo ad ultimum non est amandum, ma che sto io qui a differe re con uoi, che sete una uil feminuccia ignara delle dottrine?*

Aur. *Vile, & ignorante sei tu pedante da poco, schiuma de gli altri huomini, & ti prometto che se non fusse ch'io mi stimo dishonor di parlar piu teco, ti farei uedere che tu non sai leggere.*

Pand. *Che romore è questo, ma tro che fate qui?*

Aur. *Traditore a questo modo? far uiolenza alle donne da bene, che uanno per stra-*

da? ruffiano che tu sei.

Ped. *Mētiris mēdace temeraria, & pseudologa.*

Pand. Qualche altra nouella sarà questa, che ci è Madonna?

Aur. Io passaua hora di qua in questi habitū, per trouare una tescitrice, e costui persuadendosi ch'io fussi donna di mala natura, come egli è huomo di rei costumi m'ha con molte offerte inuitato ad intrar in casa, mentre un suo giouane quale egli dice esser fuori, sia ritornato.

Ped. O seicento uolte mendace; ò Gioue, perche non la tocchi tu dal cielo? non dice il uero.

Pand. Piano, mastro ditemi, c'hauete uoi a far con costei?

Aur. Gētilhuomo se costui è di casa uostra, auuertitelo, che per l'inanzi non sia sì sciocco, che si creda, che ogni dōna che uai per istrada sia per intrar in ogni casa, buon per me è stato, che ui sete incontrato qui.

Pand. Mastro fatte in qua, io uo pur intenderla bene.

Aur. Se non cercati bene col trattenermi farmi alcun danno, lasciatemi andare, che da lui, se dire ui uorrà il uero, potrete intendere quel che desiderate, ui ricordo bene a guardarui di lui, che per quanto io comprendo è ruffiano d'un uostro figliuolo, buon di; Gianotta andiamo.

Pand. Andate pure. Ah mastro, anzi scelerato poltrone tabachino, fatti in qua, doue è Flauio.

Ped.

Ped. Flauio poco è, ch'uscì di casa per comprar un par di crepide.

Pand. Possi tu crepar da douero: così lo lasci andar solo? questa è la cura che tu hai di lui? a menargli le donne a casa? non basta quelle di Campo Marzo à?

Ped. Mi sento tanto effagitato ne' precordij per le calumnije di quella meretricula, che non ho respiratione da poterui rispondere, & pagarei cento Filippi, che la haueste ritenuta, però datemi tempo a farle una inuettiua, che con ogni genere d'argomento ui farò ueder l'integrità mia.

Pand. Va presto, troua Flauio, menalo hor hora in casa, doue u'aspettarò, uà non replicar piu. O traditore, lettere, studij, libri, la dri, marioli, assassini. Va dico.

Ped. Vo, mi riconsolo nella carentia della colpa, perche conscientia bene acta uitae, maxima est consolatio rerum incommodarum.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Panetio, Il Ragazzo,

Pane.



O V O. Oh quanti infermi per non esser ben curati, periscono, e quanti son mal curati per non conoscersi l'infermità lo-

D

ro. La uedoua mi manda hora a trouare il medico per rimediare all'angoscia nella quale è uenuto Licinio per hauer sentito la ferma deliberatione, ch'ella ha di dargli per moglie la figliuola di Tiberio, e non sa che'l medico sarebbe Delia, laqual egli piu ch'ogni altra cosa desidera. O misero me, non hauerei io a cambiare hora lo stato mio col piu uile, col piu abietto huomo che uiua? col piu misero non posso dire, poi che maggior miseria trouar non si puo della mia, priuandomi di quel bene, in cui io poneua ogni mia felicità. Ecco horamai scoperto ogni cosa; oh gran torrente d'amore, che non bastandoti il proprio letto, allaghi ogni luogo uicino: anzi o inestinguibil fuoco, che non bastandoti un sol petto per mantenerti uiuo, con grande incendio t'auampi ne gli altri. Se trouarò il medico che dirò? se'l condurrò in casa, che farò? poi che ogni rimedio è nella uoluntà della Vedoua, e qual medico sarà mai si prudente che risanando un male, non aggraua morta mente un'altro? Misero me che quasi in cima di un'alta torre tra pioggie, uenti, e saette, altro scampo non ueggio che'l precipitio: se Licinio con la madre si scopre, che dirò, che farò, che risponderò?

Rag. O, o, eccolo qua, M. Panetio non ui partite.

Pane. Costui deue pensar, ch'io sia andato: che ci è, che uoi?

Rag. Dice cosi Madonna che non andiate pe'l

medico, che non bisogna piu, perche M. Licinio non è piu morto.

Pane. Licinio non ha piu male?

Rag. Messer no, perche è guarito con non so che cosa dolce, che Madonna gli ha messo in bocca.

Pane. Altro debbe esser stato: chi gli era intorno?

Rag. Tutti, Madonna di quà, la uecchia di là, Delia dinanzi, Frosina di dietro, chi faceua una cosa, chi ne diceua un'altra.

Pane. E che diceua Madonna?

Rag. Gli mostraua tutti noi, e diceua, Licinio non uedi tu costoro? non conosci tu la nostra Delia, che pur hieri uenne dal monastero? & egli con un starnuto grandissimo disse, Madonna si ch'io la conosco.

Pane. Con un sospiro uoi dir tu, e Delia disse cosa alcuna?

Rag. Starnutò ancor ella, & asciugandosi il uiso col gremiale, gittaua fuora de gli occhi gocce di sudore cosi fatte, piangeua, e quasi ho hauuto a pianger ancor io, e se ui fosse stato uoi, haureste pianto ancora uoi.

Pane. E uedendola pianger Madonna, non l'addimandò perche?

Rag. L'addimandò, & ella rispose, che le rincresceua che M. Licinio si uolesse morire, al lhora Licinio si risuegliò, e disse, Ah bene mio tu sei cagione della mia morte, e della mia uita.

Pane. Si ah, ò che sent'io, e Madonna che disse?

Rag. Madonna si fece bianca come una camicia, e disse, a, a, questo è il tuo male Licinio? gridò con lui, poi fece riserrar Delia nel suo camerino, e m'ha mandato a dirui che non andiate piu a trouar il medico.

Pane. Ahime, hora torna in casa, e di a Madonna, ch'io haueua trouato il medico, che andaua a fare una uisita d'importanza qua uicino, e che haueua detto di uoler subito uenire, ma che l'aspettarò ch'esca fuori, e dirò che non uenga altramente, ua torna presto.

Rag. Io andarò, uoi non u'impacciate con Delia, che fa morir gli huomini, farà morir uoi ancora.

Pane. Va pure.

SCENA SECONDA.

Panetio, il Pedante,

Pruo.



Hi da principio smarrisce la strada, sempre arriuua ad ogni altro luogo, che doue uole: Ecco in che gran selua, in che oscuro deserto, in che horribil spelonca hora ne trouiamo, per hauer male inteso il primo indrizzo di questo amoroso nostro camino. Ah Licinio, perche non hai tu ub-

bidito alle mie parole? anzi perche non ho io saputo comandare a me stesso?

Ped. O eccum illum, Dio ti salui eruditorum eruditissime.

Pane. O, non mi mancaua altro: siate il ben uenuto, che cercate?

Ped. Interpello io forse l'agitatione della uostre mente, quæ nunquam acquiescit?

Pane. Vi posso io fare altro seruigio, che ascoltarui?

Ped. Frase Terentiana ex persona Sostæ, quando dice, quid est quod mea ars efficere hoc possit amplius?

Pane. Io uuo dire che s'io ui posso seruire in qualche cosa, mi diciate il uostro bisogno in poche parole.

Ped. Verbatim, il detto di Terentio, eiusdem Sostæ, Quintu uno uerbo dic quid est quod me uelis.

Pane. Venite per disputare, o per trattenerui per qualche altro disegno? quel che uolete ditelo, e presto.

Ped. Questa è imitatione d'Horatio nella Poetica, Quicquid præcipies esto breuis.

Pane. Io non uuo dir questo, perche non cerco imparar da uoi cosa alcuna, che uolete da me? che lasciate attendere altri alle sue facende, se sete sfacendato uoi.

Ped. Voi toccate con l'aco Cicerone primo de Officijs.

Itaq; cum sumus necessariis negotiis uacui

Pane. Horsu attendete.

Ped. Non ui partite se sete dotto, & uersato ne gli studij, douete pur saper quatum deceat comitas affabilitasq; sermonis.

Pane. Io son quel che sono per seruir quando posso, è non consumare il tempo nelle ciancie con uoi, che uolete in conclusione?

Ped. Come può esser conclusione se io non ho ancor fatte le premesse? sed tu dic sodes, uidi-
stin Flauio mio alumno adolescente di speranza, d'eximia uirtù, piu che non era il figliuolo di Lentulo, ilquale Cicerone uoleua erudirsi imitatione patris?

Pane. Se hauete a dirmi per conto uostro cosa alcuna, dite presto di gratia, e non mi trat-
tenete, ne ui curate di darmi piu testimonij della uostra dottrina, anzi crediate altramente, che non conuiene ad un huomo dotto, e saui per ogni cantone, in ogni ridotto, con ogni sorte di persona, sciorinare temerariamente una sentenza latina, ò scioccamète due parole Greche, e senza consideratione un diulgato prouerbiuccio: considerar bene il tempo, conoscere le persone, auuertire al luogo, e ben pensar le parole, che tanto e hauer memoria grande di molte cose, senza giudicio di dirle al suo tempo, quanto hauer copia d'arme, e seruir sene a tempo di pace contra gli amici.

Ped. Absit contumelia: a chi piu è condecante hauer le locutioni Greche & latine, che a miei pari?

Nauta de uentis, de tauro narrat arator,

Et numerat miles uulnera, pastor oues.

Pane. A questo douereste uoi attendere piu tosto che ragionarne, e tutti i uostri pari ancora, che cosi uanno per ogni luogo spiegando il uelo della dottrina: pur questo non è tempo di disputa, ne la cosa il richiede: se altro nõ uolete da me, a Dio.

Ped. O come io l'ho fatto conticescere, e forse che non ha nomenclatura di erudito, per Heracle che'l falso romore supera alle uolte rei ueritatem, ò ecco Licinio dissociato, poi che Flauio non è seco, uo ueder se fosse ritornato a casa.

SCENA TERZA.

Licinio, **Armodia alla porta,**

Lici.



Asta, se da figliuolo m'amate, e se io ui fossi così caro come dite, e come douerei, non mi negareste quel che io benistamente desidero, e di ragione u'addimando: ma crediate pure, che tanto sarete uoi a me madre, quanto mi trattarete da figliuolo, se pur uero è che io ui sia figliuolo: del che si come me n'hanno fatto fede i passati uostri portamenti; così me ne fa hora dubitare la nuoua crudeltà uostra.

Arm. Ah Licinio figliuolo si, ma figliuolo ingrato, fatti in qua, ascolta Licinio, poi che

per la mala opinione, che tu hai di me, non ti posso chiamar figliuolo, una sol cosa ch'io debitamente ti niego, ha da poter scancellare in te la memoria delle mie amoreuolezze, e da me torre la riuerenza che tu mi deui?

Lici. Anzi l'amor ch'io ui porto, e la riuerenza che ui si deue, ha fin qui fatto ch'io non u'habbi scoperte le passioni dell'animo mio, celate solo per non turbare la uostra quiete, hor ch'io son ridotto a tale, che niuna cosa puo medicar il mio male, se desiderate la mia salute, perche non mi porgete il rimedio?

Arm. Eh figliuolo, il rimedio tuo sarà di pensar chi tu sei, chi tu desideri, quel che ti si conuenga.

Lici. Ah Madonna, e si fondata in me questa uoglia, si fermo il pensiero, si acceso il desiderio, che quanto piu penso a me, quanto piu riuolgo nell'animo quel che io desidero, tanto meno sento poter piegare il mio proponimento, anzi ogni cosa che mi si dice, m'è pietra, arena, e calcina per tirar su le muraglie de l'amor mio: però uoi potendo esser l'architetto di sì bello edificio, non uogliate disturbarlo, perche gittarete uia l'opera, e trouarete i fondamenti piu saldi.

Arm. Tal dottrina debbe hauerti insegnata M. Pane. ingrato ancor egli, e disamoreuole.

Lici. Non date la colpa a lui della buona elettectione de l'animo mio.

Arm.

Arm. E che buona elettectione è di uolere una per moglie che sia senza dote, senza parenti, mia donzella, e tua serua?

Lici. Anzi una ricca, una nobile, una uostra creata, una mia cara cōpagna, non m'hauete uoi piu uolte detto, che come figliuola l'amate? che è ricca di uirtù, & honorati costumi, e che uolete un giorno maritarla? Che mi sia serua non potete dirlo, poi che come figliuola l'hauete sempre alleuata, e tenuta da molti mesi in qua nel monastero. Non u'accorgete uoi mia madre come Dio u'habbi messo ne l'animo di così instruir la, e come u'inspirò a pigliarla da picciola, come se allhora l'haueste apparecchiata per me? non uedete uoi che laude uostra sarà, se di donzella (come dite ch'è) di pouera, di serua (poi che così la chiamate) di uerrà donna, ricca, mia moglie, e patrona, e facendo uoi questo parentado, non date uoi essemplio ad ogni honorata gentildonna, di così alleuare le pouere & honeste fanciulle? e qual piu cariteuole opera potrà esser di questa, che in un punto date a lei parte della uostra nobiltà, a me un'altra uita, e uoi ui farete specchio di prudenza, di liberalità, e cortesia.


Arm. Tutti sono discorsi pensati tra te, e quel traditor di Panetio per indurmi a sì poco honorata impresa: eh Licinio pensa pensa bene a quel che tu di, che di questo tuo sciocco appetito ti pentirai poi.

D v

Lici. Questo non mai: hor fate quanto uolete, che ò mi darete Delia per maglie, o nõ mai piu mi conoscerete per figliuolo, a Dio.

SCENA QVARTA.

Armodia, Frosina, Ragazzo.

Arm.  **H** Licinio ingrato, e mille uolte ingrato, questi sono i sospiri, queste l'angoscie, questi i trauagli, questi i subiti ritor ni a casa, questi gli studi, questi il non uoler moglie: ma ci pigliarò il rimedio. Petruccio, Petruccio.

Rag. Madonna, Madonna.

Arm. Presto di a Frosina che porti giu il panni cello mio e suo, che ferri a chiaue la sala con la uecchia dentro, ua presto.

Rag. Io uo.

Arm. Hor andarò a trouar Lelio mio fratello per narrargli tanta impietà di Licinio, e farò di modo, che gli leui si strana fantasia di capo: ò chi l'hauesse mai creduto: e forsi che la buona fanciulla ancor ella non si doleua.

Fro. Madonna ecco qui ogni cosa a l'ordine.

Arm. Hai tu serrata la sala a chiaue?

Fro. Madonna si, & ho portato ancor la chiaue di questa porta.

Arm. Hor su serra bene, fa presto. Ragazzo ua di

a mio fratello, ch'io uado a parlargli d'una cosa ch'importa, e che non si parta di casa: ua presto, corri.

Rag. Io uo.

Arm. Frosina tien bene quelle chiaui, che non ti cadano. Delia che fa?

Fro. Ho sentito che si lamentaua, si doleua, e per certo mi ha fatto di lei hauer grandissima compassione.

Arm. Compassione a? camina pure. Hora io ho fatto serrar cosi le porte, accioche Licinio tornando non possa in modo alcuno intrare, in tanto so quel che ho a fare: oh Delia di amore uole, che te ne pare Frosina?

Fro. Madonna uolete, ch'io ui dica il uero? di tutto questo ne sete cagione uoi stessa.

Arm. Perche io stessa?

Fro. Perche ad ogni hora in camera, in sala, a tauola, al fuoco, se Delia sedena, uoi diceua te, uedi un poco che bello aspetto di gentildonna: se Delia caminaua, uoi, uedi che passo di baronessa; se Delia cucina, uoi, uedi con qual leggiadria tien l'aco in mano; se Delia mangiaua, uoi, uedi con che bel garbo si mette il boccon in bocca; se Delia parlaua, uoi, senti che dolci parole dice; se Delia rideua, uoi mira, che bella dentatura ella mostra; e se uoi Madonna, che donna sete, fate l'amor con Delia, ui marauigliate poi che Licinio che è si bel giouanetto, sia di lei innamorato? che ancor egli parla tanto bene, che pare un procuratore. Basta,

Madonna uoi haueate gittata la stoppa nel fuoco, e cercate spengerla con l'olio.

Arm. Tu hai ragione, che harei io a fare hora? mettiti in persona mia.

Fro. S'io mi metto in persona uostra, toccherà a uoi di dar consiglio a me; hor su uoi sete me, & io son uoi, che fareste Frosina?

Arm. Io son pur io, e piu confusa che mai; oh ecco Tiberio: uoltiamo di quà, che non uorrei incontrarlo hora uien presto.

Fro. Caminate pure.

SCENA QUINTA.

Tiberio, Panetio, Frosina,

Tib.



L piacer: che si fa a un huomo grato, non si perde mai. Sappi di certo Panetio, che se tu prudentemente operarai, che questo benedetto parentado si conchiuda, non harai pensata ne fatta mai cosa alcuna di che tu habbi a restar piu contento. Io, come t'ho detto, ad altro fine non mi mouo, se non per hauer un figliuolo prima che gli anni piu m'aggrauino, che resti herede di quelle facultà, che Dio m'ha date, e quando Licinio come tu m'hai accennato, non si cura d'hauer mia figliuola, mi risolverò ancor io di darla al figliuolo di Pandolfo, il che harei gia fatto, se la speran

Za ch'io haueua di darla a Licinio non m'hauesse cosi trattenuto; tu sai che piu volte m'hai lodato quel giouane, e dettomi ch'è un peccato, ch'egli habbi il patre cosi auaro, e che ui sete alle uolte trouati insieme a legger qualche cosa; che è di buona creanza, e tutto difforme da i costumi paterni, che sa forse che questa sarà la sua uentura, la tua, e di Licinio, perche se io pigliarò la Vedoua, farò che Pandolfo mandi suo figliuolo con Licinio a Padoua, e tu andarai in compagnia lor a finire i tuoi studi.

Pane. A questa honesta uolontà uostra ripugnerà l'auaritia di Pandolfo, che gia sapete come egli è largo nelle cose honoreuoli.

Tib. Questo non mi da noia, perche se suo figliuolo sarà mio genero, farò io che uiuerà a mio modo.

Pane. Ahime, ahime.

Tib. Che hai?

Pane. M'è uenuto in mente la perdita ch'io feci di mi o patre.

Tib. Donde ti nasce questo nuouo dolore?

Pane. Il dolore è uecchio, ma rinouato per la fresca ricordanza.

Tib. Patienza, ringratia Dio, che m'hai trouato amoreuol da patre, e tien per certo che la casa mia t'habbi a star sempre aperta, come se tu fusti nato di me proprio; e quando tu uedi Flauio hauendo egli a esser marito (come forse presto sarà) di mia

figliuola, accarezzalo, honoralo, ammoni-
scelo se sia bisogno.

Pane. Ahime.

Tib. Non piu sospirare, parche pur hora te ne
sia priuato.

Pane. Me ne sento priuar ogn' hora, che sentendo
nominar padre ò figliuolo, considero tra
me stesso lo stato mio.

Tib. Chiama per patre me, come io amo & ac-
carezzo te da figliuolo, e spera in me, che
non t'abbandonarò mai. Bussa come haue-
mo ordinato, alla porta, e fingendo di chia-
mar Licinio, fa con destro modo che la Ve-
doua s'affacci alla finestra, ò in qualche
luogo di casa, donde ella commodamente si
possa uedere; io mi ritrarò quà, doue non
sarà chi pigli sospetto alcuno.

Pane. Hor aspettate, che s'ella non sarà ita a me-
sa, qualche bel modo la farò uenir fuori.

Tib. Eccomi.

Pane. O misero Panetio tu sei pur chiaro di quel
che dubitauì, se'l tuo martoro sia mai sco-
perte chi non haurà pietà di te?

Fro. Oh quanti guai, sia maladetto chi non uo-
lesse piu presto star da se stessa, che con al-
tri; ecco che Madonna non è piu presto ar-
riuata a casa del fratello, che mi manda in
poste a ueder se Licinio, ò Panetio sia com-
parso per di quà. u u u, Dio m'aiuti, & è
intrata in tanta colera, ch'un gambaro cot-
to non fu mai sì rosso, come ella ha il uiso
per la rabbia.

Pane. O, o, ecco Frosina.

Tib. Costui indugia molto a chiamare,

Pane. La porta è chiusa, e parmi di sentir pian-
ger dentro.

Fro. O, o, M. Panetio, a punto a punto par che
Dio me u'habbi posto inanzi, che non cerco
altro che uoi, M. Licinio doue è?

Pane. Io non lo so, perche?

Fro. Perche a? eh pouerello uoi, serebbe meglio
che uoi non fuste mai tornato da Padoua;
Madonna è tanto sdegnata con uoi, che s'el
la fusse un huomo, come donna, credo certo
che ui sfidaria a combattere, e dice cose che
non le direbbe un cane rabbioso.

Pane. E di che si duole di me?

Fro. Di che si duole a? si lamenta che uoi l'haue-
te suato Licinio, e che sete cagione ch'ei
non uoglia per moglie piu la figliuola di
quel gentilhuomo, che uole esser suo ma-
rito.

Tib. Oh questa è un'altra trama, ahime che sen-
to io?

Pane. Madonna a torto si duol di me, perche io
non faccio altro mai che pregarlo a conten-
tarsi di questo parentado.

Fro. A contentarsi a? come a contentarsi se Li-
cinio le ha detto su la faccia, che non sarà
mai da tanto ne M. Tiberio, ne suo zio, ne
sua madre, che gli la faccino pigliare.

Tib. O Panetio traditore, & assassino.

Pane. Che colpa ho di questo io?

Fro. Ce l'ha uete consigliato uoi, e diconi di piu,

che Madonna ui uole mandar uia di casa, e far saper a quel gentilhuomo tutto questo fatto.

Tib. O mille uolte traditore e bugiardo Panetio, a me a?

Pane. Madonna ha mille torti di creder questo, perche io cosi in Padoua, come in Roma, dopo che siamo tornati, non ho fatto mai altro che disporlo a pigliarla, e non so doue nasca in lei si grande isdegno, doue è ella?

Fro. È in casa di suo fratello, e prima che si sia partita, ha fatte ferrar tutte le porte a chiaue, e manda a cercar Licinio e uoi per ogni lato, andate a trouarlo, & uenite di compagnia a parlar con Madonna, che ui aspetta, e uenite presto, che s'è risoluta di non far piu nozze in niun modo, ma uol solo intendere perche ui siate mosso a leuar di capo a Licinio che non pigli quella gentildonna per hauer Delia, hor io andarò a casa di M. Lelio.

Pane. Va doue tu uuoi, e dille che uedrò di trouar Licinio. ò ueramente infelice e sfortunato Panetio.

Tib. Anzi troppo felice, e troppo fortunato. a questo modo Panetio; non credi tu ch'io habbi udito ogni cosa? a me che t'ho amato da figliuolo, che t'ho leuato dalle miserie, a me che t'ho fidato il mio honore, la uita mia? con tai meriti uoi obligarmi a tenerti per mio? cosi rispondi a i costumi, alle uirtù, alla bontà di tuo padre? di chi ho io a fidarmi

fidarmi se tu cosi m'inganni, in chi posso io sperare, se tu cosi mi manchi, a chi palesarò io piu i miei secreti, se tu cosi mi tradisci? Panetio ingrato, iniquo, di amore uole, traditore senza fede.

Pane. Fedele, giusto, & amore uole ui son stato, e sarouui sempre M. Tiberio, ne mai la fede, la speranza, e la buona opinione che haurete hauuta di me, u'ingannerà; ne in seruiugio & honor uostro son stato mai difforme dall'animo, uita, e costumi di mio parere, ne p questo che hauete hora udito da co lei hauete a lamentarui di me, perche io ho sempre fatta ogni opera di persuader Licinio a esser marito di uostra figliuola, ahime.

Tib. Sarò io si scempio che io creda piu presto a te, che alle querele della Vedoua? e donde posso pensare che'l tanto indugiare a risoluer si uenga da altro che da questo? Va, e troua pur la patrona, e fa che questo honesto desiderio mio non appaia al mondo dishonesto e giouenile, non mi replicar piu; tu non mi poteui far dispiacere; di che io haues si piu lungamente a rammaricarmi. Vanua, che al tuo dispetto per nò esser piu fauola della Vedoua, e de' suoi, uincerò il gran desiderio ch'io haueua di lei, e darò mia figliuola al figliuolo di Pandolfo.

Pane. Ahime, ahime, mi priuarò io per questo della gratia uostra? eh caro padre, caro patrono, e signor mio, non fate si sinistro giudi-


tio della mia fede, e quando non mi uogliate appresso di uoi per seruo, mantenetemi almen tanto in una prigione, mentre Dio ui fara conoscere l'innocentia mia.

Tib. Non piu parole, uatti con Dio, che ecco a punto Pandolfo, hora terminarò si lunghe controuersie. Va presto, che maggior piacer non mi puoi fare, che non mi uenire mai piu inanzi.

Pane. Io uado. O pouero Panetio spogliato di quel gia possedui, e priuato di quel che speraui.

SCENA SESTA.

Pandolfo, Tiberio, Flauio,

Pand.  Ostui non torna altramente, io uuo dargli moglie s'io credesti bene hauer dieci scudi manco in dote.

Tib. Io non poteuo intender meglio. Ben uenuto Pandolfo.

Pand. O Tiberio, Dio ui dia il buon dì, e mille scudi piu di intrata, che faremo?

Tib. Bene se uoi uorrete. Io son risoluto che noi siamo parenti, ma uoglio che ad ogni modo facciamo studiar Flauio.

Pand. Io non mi curo di tanti studij, perche a dir ui il uero M. Tiberio io so molto bene che questi giouanetti dicono d'adar a Padoua, per studiare, e tutto il dì sono su per le

gondole da Venetia a Padoua da Padoua a Venetia, come dal pero al fico; e non uoglio che mio figliuolo gitti uia i danari in quelle maluasie, & in quelle Zuppe alla Vinitiana.

Tib. Mi marauiglio ben di uoi, che ui lasciate uscire tai parole di bocca.

Pand. Peggio è lasciarsi cauare i danari di borsa.

Tib. Qual migliore heredità potete uoi lasciare a uostro figliuolo, chè la uirtù dottrina, & la cognitione delle cose?

Pand. Mio figliuolo conosce tanto, che è troppo, non attendiamo con questo.

Tib. Se uel mandarò io non ui contentarete?

Pand. Pur che non uada a conto della dote, perche no? Potrete ancora tutto quel tempo tenere uostra figliuola in casa uostra, che cosi commodamente si uerrà a conseruar la robba mia per l'uno e per l'altro, è eccolo a punto.

Fla. Dio ui mantenghi buon padri.

Tib. Tu sia il ben uenuto, Io diceuo pur hora che è un peccato, che tu perda tempo, e che tu non uada allo studio a farti un'huomo.

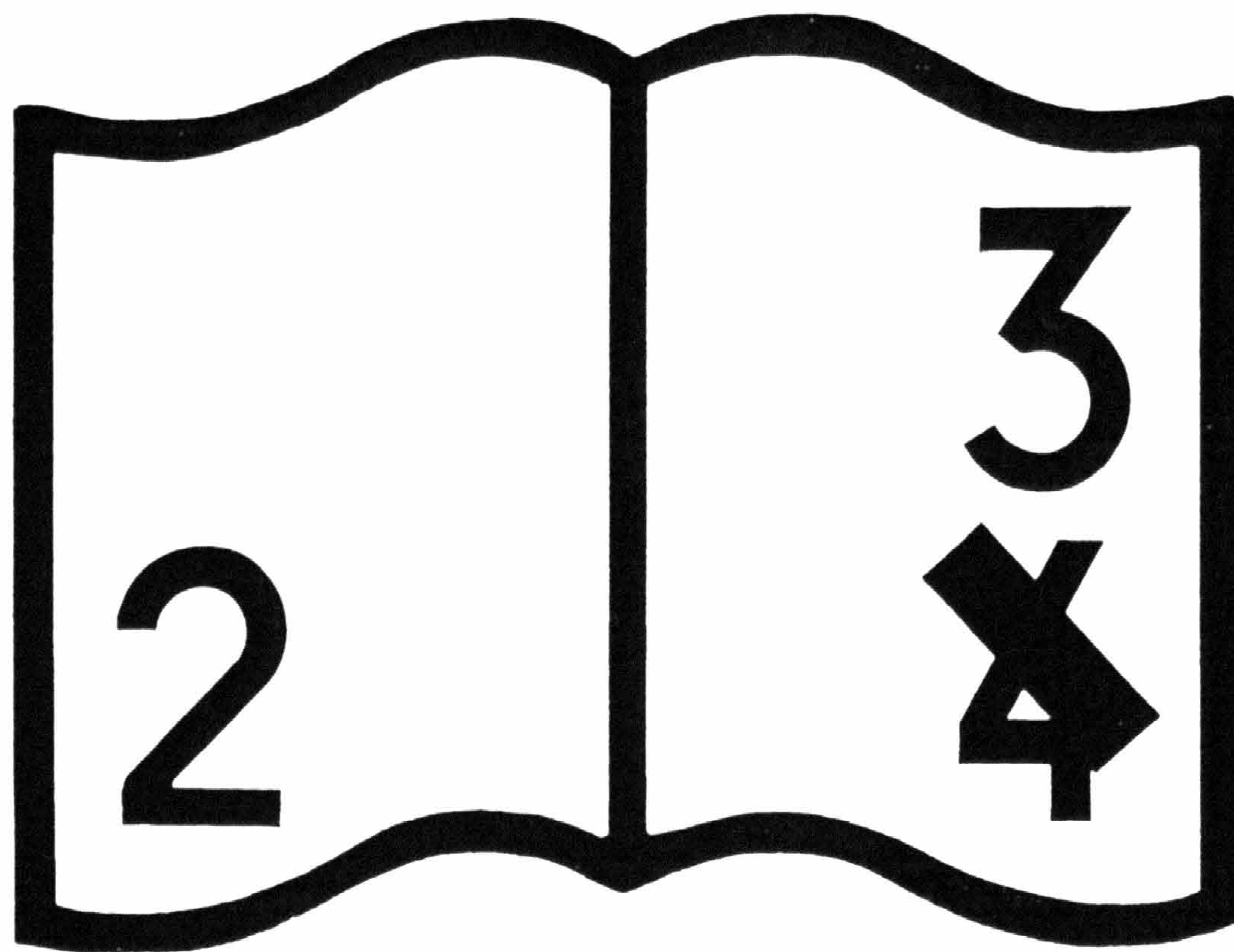
Pand. Come un'huomo, che horamai è maggior di me? ragionam pur d'altro.

Fla. E di che uolete ragionare, di ruinarmi a fatto, come di gia hauete insieme disegnato? sapete bene s'io ho a dolermi di uoi.

Pand. Di me?

Tib. Di me?

Fla. Dell'uno, e dell'altro. Voi mio padre si disa-



Numeraazione Errata

A T T O

moreuole sete, che non hauendo altri figliuoli che me solo, cercate di mettermi in continui trauagli? Voi si poca cura hauete di uostra figliuola, che a mal grado suo uolete maritarla, e punto non ui curate dell'incurabile infirmità sua?

Tib. Io non t'intendo.

Pand. Ne io.

Tib. Che di tu d'infirmità?

Pand. Che uai tu infirmitando.

Fla. Non lo sapete uoi padre ingrato, che per hauer maggior dote non ui curate di pormi al cuore uno insatiabil tarlo, che a poco a poco mi consumi.

Pand. Costui non suole già imbriacarsi; Tiberio intendetelo uoi?

Tib. Se uoi che gli sete padre nõ capite il gergo, come posso intenderlo io? Tu dici che mia figliuola è inferma?

Fla. Questo dico io.

Pand. Questo non so gia io, e che infirmità è la sua?

Fla. Fingete hora di non saperlo?

Pand. E si gran male, che con un poco di dieta non si possa curare?

Fla. Con un poco di dieta uolete curare una inuechiata postema?

Pand. Vna postema? Tiberio se così è, guarianla prima in casa uostra.

Fla. Come uolete uoi guarire una postema tenuta gia gran tempo sotto una poppa?

Pand. Vna postema sotto una poppa? Tiberio io

Q V A R T O. 4

ricuso il parentado, che non hastarebbono quattro doti a pagar medici, medicine, impiastri, unguenti, cirugici, e spetiali: una postema sotto una poppa a? non la risanerebbe Auicena con quanti medici ha l'hospidale de gli Incurabili.

Tib. Piano Pandolfo, non ui turbate: dimmi da chi lo sai questo?

Fla. Da persone uostre famigliari.

Tib. Mia figliuola è sana, e questo, che tu dici, è una espressa bugia.

Pand. Bugia a? Tiberio teneteui pur uostra figliuola inferma per uoi, ch'io uoglio mio figliuolo intero, e sano per me: nõ nõ non ne ragioniam piu.

Tib. Che non uogliate far meco parentado non mi da noia, mi dispiace bene d'udir tal cosa di mia figliuola. Tu di gratia dimmi chi te l'ha detto.

Fla. Non ricoprirete questo inganno, ne risanarete lei per saper chi me l'habbia detto, ma non si fa così, basta.

Pand. Ringratiamo Dio, che tutto è senza spesa. Flauio ritorniamo a casa, che ho da ragionarti d'altro, Tiberio a Dio.

Tib. Fatemi questo piacere, poi che per il falso nome, che date a mia figliuola ui sete così presto risoluto di non essermi parente, tace te di gratia tal cosa, e tenetemi per buono amico.

Pand. Il tenerui per buono amico costa poco, se altro non uolete, amici, come prima, a Dio.

Tib. A Dio.

Pand. Andiamo. Vna postema sotto una poppa
a? ua poi tu e giuoca alla mosca cieca: per
mia fe che tu non piglierai moglie alcu-
na, se tu prima non la uedi, e tocchi per
ogni uerso, e uengano i contanti, andia-
mo.

Tib. Così fate.

SCENA SETTIMA.

Tiberio solo.



O infelice Tiberio, che nuouo
scherzo sarà questo della fortu-
na contra di te? tu ingannato
da chi piu ti fidaua, tu priuato
di quel che piu desideraua, tu tradito da
chi essere difeso speraua. Armodia piu non
ci uole, Pandolfo ci ricusa, Panetio ci tra-
disce, altri dice tua figliuola è inferma, il
giouane non è gia pazzo, altri ch'io sappi
non cerca di dargli moglie, che altro può
esser questo che espressa bugia? Ma tu ha-
ueresti pur torto Theodora a non hauer
prima scoperto con me il tuo male: e quan-
do sia pur uero, che sarà di me? poi che tu
figliuola sei il mio bene, la mia speranza, il
mio conforto, il mio fermo sostegno? non
doueua il paterno amore assicurarti a sco-
prire piu tosto a me il tuo male, che a qual

si uoglia di casa? ahime che quando io pen-
sauo gioir delle tue nozze, m'affliggerò del
l'incurabile tua infirmità, e de i miei dan-
ni. Hor io uengo a uederti, e se con le mie
facoltà, e potere la sanità ti si potrà rende-
re, eccomi dolce figliuola con la robba, col
sangue, e con la uita.

Il fine del Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Carlo, e Panetio incontrandosi.

Tiberio da parte.

Car.



O, BEN trouato M.
Panetio, io u' incontro piu
a tempo, che non fa lume
un lampo a chi ua di not-
te, e non sa la strada.

Pane. Perche, hai tu forsi buone nuoue da
darmi?

Car. Nuoue di mezo sapore.

Pane. Come nuoue di mezo sapore?

Car. Hora m'intenderete. La bugia, che ho det-
ta con Flauio dell'infirmità di Theodora è
stata buona per uoi, perche ha guasto il pa-
rentado con Pandolfo: e trista per me, per

che m'ha fatto perdere la gratia di M. Tiberio: ilquale tosto che s'è chiarito, che la figliuola è sanissima, s'è messo a scriuere, e senza dirmi altro, m'ha piantata in mano questa polizza, hora dubito che non habbia sospetto in me, e cerchi per mio castigo farmi stantiare qualche giorno in Torre di Nona co'l mandare innanzi la polizza per foriero.

Pane. Tal sospetto non dei tu hauer di M. Tiberio, perche essendo uero gentilhuomo, e per l'adietro stato amoreuole patrone, t'haurebbe alla scoperta mostrato l'animo suo: anzi di piu ti dico, che non solo tu non ti penta d'hauer hoggi fatta si bell'opera per seruir me, Licinio, e Flauio insieme, ma che tu nestia allegrissimo, e con l'animo quieto, perche M. Tiberio ancora ne sarà ogni giorno piu contento.

Car. Si quãdo egli conoscerà bene l'animo mio, e'l fine a che io mi son mosso, ma chi uorrà scoprirglielo? a uoi non si conuiene, altri non lo sa, io non ardisco. In fatti è una pazzia di affratellarsi co i padroni: se io non hauesse si grande sicurtà con lui, non m'harebbe egli commesso si gran cosa, ne sarei io hora in si gran pericolo: sapete bene che m'hauete detto, che co' padroni si uol stare come appresso al fuoco, non auuicinarsi troppo per non scottarsi, ne star si lontano che il caldo nõ arriui, u'hauesse io uibidito in questo, cõe mi ho seruito ne l'altro.

Pane.

Pane. Carlo se saperai mantenerti tepido, l'esser-ti auuicinato al fuoco non ti nocerà. & in questo hai a far come quelli, che hanno cura della lor sanità, i quali partendosi dal fuoco caldi, uanno ben coperti, cosi tu che sei caldo del fauor di M. Tiberio, copriti di una ardente uolontà di ben seruirlo sempre, e per uento che si leui non ti lasciar raffreddar l'animo, perche egli è fuoco temperato con te, non fornace ardente, che di lontano non ti scaldi; e da uicino t'abbrugi, come nel uero hanno ad essere tutti i buoni, & amoreuoli padroni.

Car. Io u'ascolto con tanto mio piacere, che non solo non mi pento di quel che ho fatto in seruigio uostro, & honor di M. Tiberio, ma ne sono ognihora piu contento: pur quando io mi sento in mano questa polizza, mi uiene un poco di concupiscenza di ueder quello ch'ella dica, uogliamola aprire?

Pane. No no, che tanto è aprir lettere ò polize altrui, quanto è far uolenza a una pouera uerginella in luogo solitario, doue non habbia chi la difenda, mostra qua.

Car. Eccouela: ma che ne uolete far senza aprirla?

Tib. O, o, Carlo è con Panetio, a tempo sarò uenuto, uo scostarmi per ueder s'io posso scoprir qualche cosa.

Pane. Carlo sia la polizza di che tenor si uoglia, lasciala a me, ch'io uoglio a nome di M. Tiberio presentarla, perche se ella sarà d'al

E

tri negotij, hauerò io caro di hauerlo seruito, se sarà di quello che tu pensi, uoglio che così tu conosca per chi ti sarai hoggi affaticato.

Car. La poliza uo presentarla io, perche se sarà d'altre facende, hauerò io, come mi si conuiene, seruito il padrone: se di quel che hauemo detto, mi contenterò; che con questa occasione egli conosca quanto hauerò fatto per lui, e la stretta amicitia che io ho con uoi: e tenete per certo, che tanto amo io uoi per la uirtù e gentilezza uostra, quanto riuerisco M. Tiberio per essermi padrone: del che non mancarò mai di darne tutti quei testimoni, che saranno necessarij: hora esco di burle, & ui parlo con tutto il mio senno.

Pane. Di questo ne sono io chiaro.

Tib. Qualche gran trama sarà questa.

Car. Ma ditemi di gratia, in tanti romori ha in alcun modo M. Tiberio udito che uoi siate innamorato di sua figliuola?

Tib. Di mia figliuola eh, questa sarà la postema.

Pane. Non se tu nõ gliel'hai detto, perche io mai ne con parole, ne con cenni, ne con sembianze alcuno ho mostrato d'amarla: & ho sempre sperato, che la fidel seruitù ch'io faccio per M. Tiberio m'habbi a esser mezzo per conseguire il mio desiderio.

Tib. O quel ch'io sento.

Car. Come stimarà mai M. Tiberio, che uoi fidelmente lo seruiate, se Licinio (come dico-

no) ricusa la figliuola per cagion uostra?

Pane. Per cagion mia no, anzi per coto suo: e spero che M. Tiberio habbia a sodisfarmi con l'esempio di Licinio, perche si come Licinio ama una alleua d'Armodia sua madre, e la chiede per moglie, così io alleno di M. Tiberio bramo e desidero esser marito di sua figliuola: e si come M. Tiberio per l'età si ritiene di scoprir l'amor suo con la Vedua: così io per modestia non ardisco di scoprire il mio amore con Theodora.

Tib. Giusto impedimento, e ragioneuole consideratione.

Car. Buona e bella ragione. Ma se M. Tiberio cerca dare a Licinio sua figliuola, si deue mouere per l'honore della casa.

Pane. Licinio è ben nato, e'l parentado sarebbe honoreuole, ma la casa di mio padre, come egli sa, non mi fa però indegno della sua.

Tib. Dice il uero.

Car. Credolo. Ma uado hora pensando ch'egli uoglia un genero piu giouane di noi.

Pane. A questo non dei tu pensare, perche M. Tiberio sa molto bene, che'l marito deue auanzar di qualch'anno la moglie.

Tib. Prudentemente.

Car. Buono. Ma restarà forsi di darla a uoi, perche non sia chi pensi che siate stato innamorato di lei.

Pane. Non genera sospetto quel che non è mai stato imaginato: se l'amor mio è in me stesso, e non mai scoperto con altri chi può sospet

tar contra di me cosa alcuna?

Car. Voi dite il uero, pur dubito che il non esser uoi molto ricco, u'habbi a nocere, poi che hoggidi le ricchezze sono i ueri sensali de parentadi.

Pane. Non pensa a tai cose Messer Tiberio che è gentilhuomo per natura, e'l parentado ch'ei cercaua far con Pandolfo, non era per le ricchezze di quello, ma per le lodi ch'io haueua date a Flauio, come tu sai, ilquale si trasformerà col tempo ne i costumi del padre, del che n'ha di già dato segno per essersi presto accommodato alla sua uolontà.

Tib. Prudente discorso.

Car. Bene, ma se non si darà Theodora a Licinio, come si risoluerà mai la Vedoua di rimaritari a M. Tiberio?

Tib. Ragioneuol dubbio, questo è il punto.

Pane. Questa sarà la uia, perche se Licinio pigliarà Delia, uol pregar sua madre che si rimariti a Tiberio, & supplicar lui, che dia a me Theodora, perche con Licinio solo scoprendo egli a me il suo amore, ho io scoperto il mio.

Tib. O buona nuoua, se questo sia mai.

Car. Volete ch'io ui dica il uero? questo uostro negocio mi pare un giuoco di scacchi.

Pane. Come giuoco di scacchi?

Car. Io ui dirò. Theodora e Delia mi paiono due pedine, Tiberio, e la Vedoua il Re, e la Regina, uoi e Licinio (dirò cosi per essem-

pio) mi parete dui caualli.

Pane. Tu scherzi eh Carlo, che dirai per questo?

Car. Piano, che chi uol dar scaccomatto non è corriuo: se io hauesti a insegnarui di giuocare, farei cosi, che Licinio desse scacco di pedina alla Regina, cioè a sua madre, e pigliasse Delia. Voi usciste per fianco al Re, cioè a M. Tiberio, e pigliaste Theodora, accioche rimanendo soli il Re e la Regina si facesse tauola, doue per allegrezza delle nozze fosse ben da mangiare.

Tib. Il giuoco è finito: ma dubito che costui non si sia aueduto di me, e cerchi nuouamente di burlarmi. Hora me n'auuearò.

Car. Oh ecco M. Tiberio, uenga pure.

Pane. Non dubitare, sta di buon'animo.

Tib. Carlo sei tu stato doue t'ho mandato?

Car. Signor nò ancora, perche mi son fermato a parlar con M. Panetio.

Pane. L'ho io trattenuto alquanto per cosa che importa.

Tib. Ah Panetio di amoreuole, ancora hai nuouo modi di scoprirmi l'impietà, & ingratitude tua? ma basta. Carlo dimmi un poco che cagione t'ha mosso a cosi infamare mia figliuola?

Car. Questo non feci io mai,

Tib. Non hai tu detto che mia figliuola è inferma?

Pane. Tal cosa non disse mai Carlo, ma io per honeste cagioni.

Car. Come uoi M. Panetio? io sono stato autore

di questo male.

Pane. Carlo non attribuire a te la pena del fallo, che a me si conuiene, che n'ho colpa.

Tib. Io non ui posso intendere; chi di uoi m'ha ingiuriato.

Pane. Niuno.

Car. Niuno.

Tib. Come niuno; chi di uoi ha detto che mia figliuola è inferma?

Pane. Io.

Car. Io.

Tib. Adunque amendue insieme?

Pane. Insieme non, io solo.

Car. anzi io senza M. Panetio.

Tib. hauete fatto per ingiuriarmi?

Pane. Anzi per honorarui.

Car. Per farui seruigio, eh caro M. Panetio lassatemi di gratia liberamente confessare quel peccato, del quale se n'hauerò castigo sarà testimonio del grande amor ch'io ui porto, e del buon animo che ho hauuto di liberare una sì da ben fanciulla dalle mani d'un auarone qual è Pandolfo; io sono stato M. Tiberio, a me diasi il castigo.

Pane. Carlo è stato per mio consiglio, sia mia la pena, se l'hauere in un punto rimediato a piu mali sarà stato errore o peccato. M. Tiberio se dopò mio padre la uita ch'io hebbi da lui per uostro beneficio mi s'è mantenu-
ta, perche non ho io a sperare che per uo-
stra pietà mi si conserui?

Car. Padrone se io fussi in casa, ui direi con piu

parole a che fine ci siam mossi; per hora sappiate che'l segno che mi hauete detto di uoler dare a M. Panetio de l'amor che gli portate, potrà esser questo di dargli per moglie uostra figliuola, come uoi sempre l'hauete tenuto da figliuolo, e se ui dispiace d'udir tal noua, dispiacciaui ancora d'hauer-
mi dato occasione. ch'io l'habbia amato come uostro figliuolo.

Tib. Panetio ua a trouar M. Raimondo, aspetta ci in casa sua, e non cercare altro.

Car. Padrone se pensate far qualche uendetta di noi, gastigateci insieme. M. Panetio io sono il Carlo di sempre; andate pure.


Pane. Io uo. Tu resta con uina speranza.

Tib. Carlo io ho inteso, e so ogni cosa, e sappi che quando io hauessi gia pensato accommodar il negotio che hauemo alle mani, secondo il mio desiderio, Panetio sarebbe piu per tempo stato sodisfatto de l'amor ch'io gli porto; uediamo un poco come sia hoggi per riuscire questo maneggio, e stia di buona uoglia. Tu rendime la polizza, e ua a trouarlo, senza però dirgli nulla di quanto t'ho detto, & aspettami con lui in casa di M. Raimondo; da quà, hor uà. e sta con lui allegrißimo, che saremo tutti contenti.

E iij

A T T O
SCENA SECONDA.

Tiberio, Il Ragazzo con una
poliza, Flauio,

Tib.  H cosa da me mai non ima-
ginata, ò animo ueramente
puro, e sincero, ò fede uera-
mente degna d'un mio crea-
to, ò amicitia degna del amor mio, sarò io
piu dubbioso di quel che debbo esser certo?
Ecco che in un medesimo tempo ho libera-
ta mia figliuola d'una tirannide, conosciu-
ta la fede di chi mi serue, generato un
suauissimo figliuolo, et acquistata certa spe-
ranza della mia salute.

Fla. O, o, M. Tiberio è molto allegro, dee forse
pensare di conchiudere per altra uia il pa-
rentado con me, non gli riuscirà.

Rag. M. Tiberio il mio padrone bacia la lette-
ra di uostra signoria, e le manda questa
mano.

Tib. Tu sei un bello ambasciatore, da quà, aspet-
ta, qualche nuoua inuentione sarà questa.

Tib. Il uostro amoreuolissimo Lelio Panfilio.
V. S. sarà contenta uenir hor hora in san-
to Agostino doue uerrà M. Raimondo
suo procuratore per risoluer cosa che le pia-
cerà, però non manchi, e me le racco-
mando.

Questo non sarà altro, che uolermi narrar
l'amore


Q V I N T O. 53
l'amore di Licinio, la uolontà di Panetio, e
l'intentione della Vedona. Ragazzo ua a
dire, ch'io uengo, ua presto.

Rag. Io uo; uoletemi render la lettera?

Tibe. Nò, ua pur uia. O' pensi pure hora Pan-
dolfo a cio che uuole.

SCENA TERZA.

Flauio, Aurelia cortigiana,
Gianotta, Pandolfo,

Fla.  uesto buon uecchio hauendo-
ni ueduto uenir fuori, si sarà
lato ad intendere di cosi ri-
mediare al male di sua figli-
uola.

Aur. Gianotta aspetta qui, ch'io stessa uoglio af-
frontarle.

Fla. Mentre mio padre ragiona col mastro, an-
darò a trouar Licinio per udir qualche co-
sa di questo parentado.

Aur. Tu non andara traditore, ladro, assassino,
mancator di fede, tu non mi uscirai si pre-
sto dalle mani, come io a te crudele sono
uscita d' l'animo.

Gia. O, o, tu ci starai in buona fe.

Fla. Che nuouo assalto è questo Aurelia mia?

Aur. Aurelia io tua sì, ma non gia tu Flauio
mio, cosi a me ah, che t'ho amato piu che
gli occhi miei, che ho lasciato ogni mio pia-
cere, ogni mio utile, ogni mio bene per te;

che t'ho donato i pensier miei, le mie speranze, il mio cuore, che t'ho fatto mio signore, mio padrone, mio idolo, che ti sono stata serua, schiava, deuota, cosi mi lasci, cosi m'abbandoni, cosi mi tradisci? E' possibile che la terra per te non s'apra, che l'acqua per te non si secchi, che l'aere per te non s'oscuri, che'l fuoco per te non si geli, che'l cielo non ti manchi, che tu possa piu uiuere? empio, crudele, disamoreuele, ingrato.

Gia. Dice bene il uero sciaguratone.

Fla. Donde nasce in te tanto sdegno, si graui ingiurie, e contumeliose parole?

Pand. A, a, Flauio è con l'anica, non potrà piu negarlo, lasciami pure sentirgli un poco.

Fla. Tu non mi rispondi? perche piangi? scostati qua bene mio.

Aur. E tu mal mio, che posso io fare altro che sempre piangere della mia sciocchezza, che tanto t'ho amato, e dalla tua ingratitudine, che cosi mi hai lasciata? che dispiacer ti feci io mai: anzi qual piacer non te ho io fatto sempre? non ho io per tuo amor lasciato ogni altro? e che piu dire, non ho io abbandonata me stessa per darmi a te?

Pand. O che dolce parole, di pur uia.

Aur. Tu sai bene che per ueder l'auaritia di tuo padre, ti ho secretamente dati danari, lauorate camicie, e per souenirti ho impegnate alle uolte le uesti, uendute le gioie? e se tu per dubbio, che tuo padre non se ne auedesse hai celata la mia liberalità, ascoso

i miei doni, che colpa è stata la mia? c'haurei uoluto uestirti tutto d'oro, adornarti tutto di gemme, s'hauesi potuto?

Pand. O che le hauesti fatto.

Aur. Non ti ho io piu uolte detto, che tu attenda a gli tuoi studij, che tenghi buone & honeste pratiche, e che io non ti amo per utile che io spero da te, ma per la uirtù, per la gratia, e bellezza tua? e se nel resto son peccatrice, con te si può dire che io sia honesta, e da bene, non cercando da te danari, non robba, ma solo che tu me ami, che tu mi uoglia bene, cane, perfido, turco che sei.

Pand. O che sia tu benedetta, seguita pure, il poltrone non sa che dire.

Fla. Tutto è uero, ma perche cosi rinfacciare i beneficij a uno, che non sia ingrato? donde ti nasce nel animo tanto disturbo?

Aur. Non lo sai tu? non ti credere già che io sia sciocca, che tenendo la tua amicitia, io pensassi mai di esserti moglie, perche lo amor che io ti porto per grande che sia, non mi scema però tanto il ceruello, ch'io mi stimi degna d'hauerti per marito; ma ben m'accresce il dolore che tu cosi m'abbandoni. Deb mi fossi io priuata de gli occhi miei prima ch'io uedessi i tuoi begli occhi ingrati, che mi priuorno della mia libertà. Occhi non già, ma due uelenosi dardi, che mi priuaranno forsi della uita. Sarà mai possibile che tu mi lasci, che del tutto mi abban-

A T T O
doni? hauesi io almeno un tuo ritratto,
di che gli occhi miei si pascessero, come io
nell'animo t'ho sempre inanzi, Flauio cru-
dele.

Pand. Costei farà innamorar me ancora, e sare-
mo doi.

Aur. Non t'ho io sempre detto, che uolendo tu an-
dar a Padoua allo studio (misera me) con
quei danari, che io ho in banchi sarei ue-
nuta ancora io; e che mancandoti d'aiuto
tuo padre, t'haurei souenuto del mio pur
che tu crudele ti fossi degnato, che io, se
non per amico, & amante, almeno per mio
signore, e patrone t'hauesi riconosciuto.

Pand. Vuò mandarlo a Padoua in ogni modo, poi
che costei ha sì buon animo.

Fla. Aurelia io non t'intendo, t'è forse stato det-
to qualche cosa di me?

Aur. E che peggio mi si può dire, se non che tu
pigli moglie, e che per ciò deliberi non piu
uedermi?

Pand. Sto per dire, che non è uero.

Fla. Vero è che mio padre pensaua di darmela.

Aur. E che farai crudele?

Pand. Non la piglierà su.

Fla. E che ne so io?

Pand. Di di no in nome del diauolo.

Aur. E chi lo sa, se tu non lo sai?

Pand. Lo so io, crepo perche non posso rispondere.

Aur. Quand'io pensassi che tu non hauesi così
presto a lasciarmi, so quel ch'io farei.

Pand. Che faresti, perche nol dici?

Q V I N T O . 55
Aur. Ti prometto, che la casa mia sarebbe un'of-
ficio per te, e tu causa dell'honesta uita
mia, e della mia salute; tu puoi studiare, se
studiar uoi qui in Roma, doue son huomi-
ni letterati, e d'ogni sorte, in casa tua, con
poca spesa, e con piu sodisfation tua, di tuo
padre, e mia. Il pigliar moglie ti uerrà sem-
pre: ancora sei giouanetto, ricco, solo; non ti
mancaranno de' buon, partiti; perche se
presto uoi priuarti de la tua libertà?

Pand. Io non senti mai meglio; costei per certo è
qualche gran Bartolesa.

Aur. E ti prometto che se tra un'anno pigliarai
moglie di mettermi poi in luogo, doue io
possa del tutto liberarmi dalle mani del de-
monio, a cui se già m'offerse, non mi son
però donata ne uenduta. Non doueresti tu
per questo solo amarmi? e di piu ti dico, che
qual stato sia per essere il mio abbando-
nando il mondo, uo farti herede delle mie
facoltà, si come io t'ho fatto patrone del
cuor mio, m'abbandonarai tu mai Flauio
disamor uole?

Pand. Io mi struggo di tenerezza, mill'anni par-
mi che ella si muoia, per dirle un Requiem
eternam.

Aur. Tu non rispondi, che è di quel tuo maestro?

Fla. È in casa, e per tuo amore forse si partirà;
e sappi che del tutto è innocente.

Pand. O questa è quella d'hoggi.

Aur. Anzi a dolermi non poco haurei di lui, ma
Flauio accioche tu uegga che maggior è l'a

mor mio uerso te, che l'odio che io possa portare ad altri, per tuo amore gli perdono, e per piu chiaro testimonio, che io ti sono, non uuo dir amica, poi che tu non mi degni, ma schiaua e tributaria, accetta il picciol dono, che ti fa il grande animo mio, prendi.

Pand. Piglia, che ti si secchin le mani; oh gran balordo.

Aur. Piglia Flauio, che mi pare essere Regina, & acquistare nuoui regni, quando tu accetti qualche mio dono, uuo contenermi di baciarti, accio che non si distempri in istrada il piacer, che io sentirei con il bacio, se qualch'uno mi uedesse; riponi i danari, che a miglior tempo ti seruiranno.

Pand. Così mi fa, ò che benedetta sia quella poste, ma che non mi lasciò far parentado con Tiberio, mi uuo scoprire, accioche il diauolo non gli intrasse in capo a lei di domandare a Flauio qualche cosa, o a lui di rendergli i danari.

Fla. Ahime ecco mio padre.

Aur. Non dubitare, lascia dire a me. E questo uostro padre? è questo M. Pandolfo Ruberteschi? Ringratiato sia Dio, che questo giouane mi u'ha mostrato, e piacemi hauer ueduto uoi, e lui insieme. Gentilhuomo io son quella pouera donna, che dianzi ui parlai un'altra uolta, uenni allhora, e son tornata di nuouo, perche ho inteso che sete per dar moglie a uostro figliuolo, e per uender-

ui alcune mie gioie, e due pendenti, quali io uendo per la necessità che suol uenire alle mie pari misere, e sfortunate.

Land. Questo mi disse il mastro ancora, di chi uoi ui lamentauate sì aspramente, e se ben mi ricordo, uoi non diceste così allhora; ma che andaua a non so che tessitrice, e che egli hauea uoluto per forza menarui in casa.

Aur. Voi (perdonatemi) intendeste male, io dissi che andaua a una tessitrice, perche mi facesse uendere certe mie tele, e che'l mastro per hauerlo dimandato di uoi mi uoleua condurre in casa per aspettar mentre uoi, ò il giouane, qual era fuor fusse tornato.

Pand. O perche dunque erauate in collera?

Aur. Perche per la fretta ch'io hauea di ritrouar la tessitrice, non uoleua da lui essere indarno trattenuta.

Pand. O pouero mastro, mi sono adunque lamentato a torto di lui: Del dar moglie a mio figliuolo gia son risoluto di no: delle gioie non ho bisogno, de pendenti n'hauemo in casa: però s'altro non uolete andate in buon' hora. Tu Flauio entra in casa, che non sta bene a un tuo pari ragionar con le donne in strada.

Aur. Dio ui dia il buon dì: ben mio t'aspetto a pagar la contumacia, Gianotta andiamo sorella, che m'è tornato lo spirito.

Pand. Flauio io ho molto caro d'essermi chiarito hoggi che tu sia buon figliuolo, e che non ti lasci suiare, e che hai cura alla nostra

roba, e però ho pensato che tu Studi in legge qui in Roma, doue tu starai con minor spesa, sarai meglio seruito, e non ti mancaranno pratiche de' Solicitatori, Procuratori, Auuocati, Auditori, di Ruota, e d'altri Dottori: al mastro diremo, che si stia qualche giorno in casa, e se pur uorremo tenerlo, ci potrà seruir per fattore: hor entra in casa, e digli, che ho da parlargli, uà presto, e sta di buona uoglia che non ti mancarò di cosa alcuna, uà dentro.

Fla. Io uo: seruasi pure al tempo, al luogo, & alle persone.

Pand. Hora io son sicuro, che Flauio non dà, ma riceue roba, uuo dire al mastro, che incontrando alle uolte quella donna, le faccia buona cera, perche è da bene, e mostra ancor ella hauer imparato la Theorica, poi che dice così bene il fatto suo. O Flauio che sia tu benedetto, attendi pure a studiare, e fatti così uoler bene da qualche un'altra ancora, che benedetti siano quei libri che t'ho comperati.

SCENA QUINTA.

Frosina, Il Pedante.

Fro.



Sciagurata me, fuſſ'io almen uenuta a tempo per farmi dir da quel uecchio s'egli ha ueduto Licinio nostro, ch'è si gran-

si grande amico di suo figliuolo, poi che non sapemo che sia di lui, ne di M. Panetio: è possibile che le rose non nascano mai: senza spine? Flora che Mad. si maritarà a M. Tiberio, e uol dar a Licinio la sua Delia, non potemo trouarlo in alcun luogo. O beata te Delia, che hauerai si gratioso giouanetto per marito, in fatti chi nasce bella, nasce maritata. Voglio hora intrare in casa, e cauarla del camerino, dandole questa buona nuoua, e prego Dio che Licinio uada intanto a trouar sua madre, poi che ho da lei si stretta commissione di non lasciarlo intrare in casa, prima ch'ella non sia tornata. Ahime doue haurò io lasciata la chiauè del camerino? Dio m'aiuti.

Ped. Opportunamente sarò uenuto fuori, ch'ecco a punto la pedissequa della Taide, se l'aria che è mezzo della uirtù uisua non mi rappresenta contrario fantasma.

Fro. Ahime questa è la chiauè della mia cassa, doue sarà quell'altra?

Ped. Madonna idest mea domina, io ui scorzo tenere lattuche.

Fro. Io non cerco lattuche messer mio.

Ped. Quel mio uacat, perche messer uol dir mi here, cioè mio padrone: & perche m'interdiate, io ui scorzo tenere lattuche non è questione herbacea, ma salute d'un gentilhuomo Bolognese. Scorzo significa modo, modo & mando è un bisticcio. Tenere uol dir molle, e mille consonano, lattuche suona

insalata, amoto in resta salata, salata & salute si corrispondano, ergo, io vi scorzo tenere lattuche uol dir, io vi mando mille saluti.

Fro. *Vh che ambastia di stomaco è questa, io nò ho tempo d'agitar con uoi, a Dio.*

Ped. *Aspettate, uoglio che mi teniate legato con strettissimi uinculi nell'aurea, e ben fabricata cassula, doue contra l'impeto della furiosa, & inconstante fortuna a perpetua, & immortal memoria della posterità si cõserua immune da ogni temporale momentanea corruptione la celeste, & splendida gratia, ch'esce da gli due fulgori del secol nostro, lucenti lumi che riscaldano col moto l'uno e l'altro corno della rincuata Febe, lucentemq; globum Lunæ Titaniaq; astra.*

Fro. *Huomo da bene, uoi mi douete hauer preso in cambio, non son quella che uoi cercate.*

Ped. *M'hauete interrotta la periodo; ma non sete uoi l'ancilla di quella meretrice?*

Fro. *Sono il malanno che Dio ti dia, che meretrice? resta con cento malanni, dissi ben io che tu non mi conosceui.*

Ped. *Voi dite il uero, io m'era allucinato, perdonatemi che non u'ho ingiuriato, perche non ho fatto de industria.*

Fro. *Vi perdono, andate pur uia. Hor io andarò a cauar la pouera Delia del camerino, che ho ritrouoto la chiave, e non aprirò a niuno prima che madonna non torni.*

Ped. *O se quella feminula mi lassaua finire l'hi-*

perbaton, io haueua la bella gradatione alle mani, però sarà forse piu espediente riservare questa ricõciliatione a tempo piu comodo, e mettere ad ordine un Panagirico in lode di quella donna, per quando con maggior fauore della fortuna mi uerrà in qualche angiporto trouata, e per certo lo farò liberamete, perche nihil utilius quàm amari.

SCENA QVINTA.

Licinio, Carlo,

Lici.



Il felice te, che sei fuori di quegli anni, che sono a poueri amanti si perigliosi, ò infelice me, che nella primauera dell'eta mia ueggio cadermi i fiori, seccarmi le frondi, tormi ogni frutto, uenirmi un'aspro inuerno. Ah cara madre sarà mai possibile, che l'ardenti mie fiamme, che i miei caldi sospiri, che le mie giuste querele non t'habbiano ancor penetrato il petto? che farò misero me? se starò piu fuor di casa nò mi priuarò io per maggior spatio di tēpo di quel lume, che si soauemente mi nutrisce? se tornarò in casa; non accrescerò io a mia madre lo sdegno, a Delia la pena, e a me l'affanno, ah caro M. Panetio doue sete; Hora io uoglio intrare, e se fia

A T T O

mai ch'io possa con parole piegare il fermo proponimento di mia madre, pongasi in questo il ualore d'ogni mio studio; la porta è chiusa, che fo, buffo?

Car. Messer Licinio uenite uia in nome di Dio, vostro Zio u'aspetta in casa cō M. Tiberio, e con M. Panetio, nozze quanto le stelle. Il mio padrone è marito di uostra madre, M. Panetio marito della mia padrona, e uoi marito della uostra Delia, & io riuestito da capo a piedi con una proportionetta, che mi lascia M. Tiberio, andiamo su.

Lici. Io marito della mia Delia, Delia mi sarà moglie? o felice giorno su, quando io mi partì da Padoua, è possibile Carlo, che tu non ne mostri maggior segno?

Car. E che uolete ch'io uada saltando per le strade? uolete ch'io faccia una musica io solo? stauì questo per segno, che M. Tiberio inuita tutti costoro alle sue nozze. Dico a uoi, che sete stati di sì felici amori spettatori.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E.

Tutti sono sesterni.

